

L.

TORNATA DI LUNEDÌ 27 APRILE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

FERRARIS, ministro di grazia e giustizia, presenta un disegno di legge già approvato dal Senato per modificare gli articoli 389 e 390 del Codice di procedura civile relativamente al procedimento sommario. Seconda lettura del disegno per la concessione dell'esercizio del Credito fondiario.

PICCAROLI, DILIGENTI, FAGIUOLI, SORRENTINO, IMBRIANI, SANGUINETTI A., CAVALLETTO, FERRARIS MAGGIORINO, ROUX, BRUNETTI, LUZZATTI, ministro del tesoro, e MICELI prendono parte alla discussione.

Presentazione di domande d'interrogazione e deliberazione sull'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta comincia alle 2 20 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4791. Il professore Giovanni Maglione, presidente del Comitato direttivo dell'associazione generale fra gli impiegati civili in Milano, ricorre alla Camera perchè sieno migliorate le condizioni dei funzionari delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

Dalla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo. Milano — Statistica dell'esercizio

di quella Società per l'anno 1889. Parte 2^a, copie 6;

Dalla stessa — Parte 3^a, copie 6;

Dal signor dottor Primo Lagasi, deputato al Parlamento — Studi teorici e pratici sulla legislazione forestale, copie 2;

Dal Ministero della marina — Annuario ufficiale della Regia marina per l'anno 1891, copie 4;

Dalla Deputazione provinciale di Piacenza — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, copie 2;

Dalla Regia Università di Napoli — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1890-91, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Milano — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, copie 8;

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Benedini di giorni 20; Lazzaro, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Baroni di giorni 15. Per ufficio pubblico, l'onorevole Badini, di giorni 5.

(Sono concessuti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha trasmesso la relazione intorno alla elezione contestata dell'onorevole Papadopoli nel secondo Collegio di Venezia. Questa relazione sarà stampata, distribuita, e iscritta nell'ordine del giorno di venerdì.

Votazione per la nomina di un commissario per l'abolizione del corso forzoso.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso.*

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Presidente. Lasciemo aperte le urne.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole ministro guardasigilli.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge già approvato dal Senato, per modificazioni agli articoli 389 e 390 del Codice di procedura civile, relativi ai casi ed al rito del procedimento sommario.

Questa legge è da lungo tempo attesa. Nacque in questa Camera nel 1878; fu argomento di moltissimi studi, e compie, piuttosto che una riforma, una lacuna nei procedimenti civili; lacuna deplorata dal magistrato ed anche da chi deve ricorrere al giudizio dei tribunali.

Queste ragioni mi inducono a pregare la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Seconda lettura del disegno di legge per concessione dello esercizio del Credito fondiario.

Presidente. L'ordine del giorno reca la seconda lettura, del disegno di legge: " *Concessione dell'esercizio del Credito fondiario alla Società anonima sotto il titolo Istituto italiano di credito fondiario.* "

Leggo l'articolo 1°.

" Il Governo del Re è autorizzato a concedere all'Istituto italiano di Credito fondiario, Società anonima col capitale di 100 milioni, di cui 40 versati, costituita in Roma il 7 febbraio 1891, l'esercizio del Credito fondiario in tutto il Regno con le norme e con le facoltà della legge 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3^a) e colle disposizioni della legge presente.

" Le operazioni di Credito fondiario saranno fatte in conformità delle disposizioni del testo unico della legge sul Credito fondiario approvato con regio decreto del 22 febbraio 1885, n. 2722 (serie 3^a), esclusi i mutui autorizzati dalla legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (serie 3^a), dalla legge 26 luglio 1888, n. 5589 (serie 3^a), e dalla legge 31 maggio 1887, n. 4511 (serie 3^a). "

L'onorevole Piccaroli ha facoltà di parlare.

Piccaroli. Onorevoli colleghi, non è mia intenzione certamente di fare un discorso, massime dopo la lunga ed ampia discussione fattasi su questo disegno di legge nella prima lettura.

Io mi propongo semplicemente di esprimere in brevi parole le ragioni, per le quali io ritengo che questo disegno di legge, anche con le modificazioni introdotte dalla Commissione, non sia conforme ai veri interessi del nostro paese.

Se noi dovessimo stare alla intitolazione di questa legge " *Esercizio del Credito fondiario* ", se dovessimo stare al titolo assunto dall'Istituto cui si propone di dare la concessione, quello cioè di " *Istituto di credito fondiario* ", noi saremmo portati a credere che, anche la parte del Credito fondiario più interessante pel nostro paese, che è il Credito agrario, vi si debba comprendere.

E si è detto infatti che questo disegno di legge è un mezzo efficacissimo per sovvenire ai bisogni dell'agricoltura. Ma se noi consideriamo i termini della legge del 1890, alla quale il presente disegno di legge fa richiamo, se noi consideriamo il modo con cui si è costituito l'Istituto di cui si tratta in questo disegno di legge, se noi pensiamo al suo modo di funzionare, noi ci persuaderemo che sarebbe un'amara disillusione se gli agricoltori e i coltivatori ad essi si affidassero per i bisogni delle loro coltivazioni.

Io non ripeterò le ragioni dette nella discussione in prima lettura; vi si opporrebbe il regolamento. Ma osservo che le operazioni di credito fondiario non sono neppure conformi all'indole degli istituti i quali associati domandano la presente concessione; osservo che così ristretto, così composto e così costituito come è l'Istituto italiano di credito fondiario non può aver neppure l'interesse di fare operazioni di credito agrario. Questo disegno di legge sarebbe opportuno agli scopi veri ai quali esso è diretto quando si fosse già data opera alla creazione del catasto probatorio, quando si fossero sospesi i lavori che con grande dispendio e con grande perdita di tempo si vanno facendo per la formazione di quell'altro catasto a scopo puramente tributario. Col catasto

probatorio, il credito agrario i proprietari ed i privati se lo farebbero da loro medesimi mediante i capitali di risparmio che ora vanno tutti a beneficio delle Banche. Non è ora tempo opportuno per discutere questa questione del catasto probatorio in relazione al credito agrario.

Io mi propongo però, se mi verrà concesso, di farne oggetto di discussione con un'apposita interpellanza. Intanto io ritengo fermamente che, così stando le cose, nessun vantaggio sia per trarre la nostra agricoltura dalla legge del 1890, nè dal presente disegno di legge.

Interrogate i Comizii agrarii, ai quali per propria missione, per proprio istituto, appartiene di tutelare gl'interessi della agricoltura; interrogateli, e sentirete che cosa risponderanno. Risponderanno come ha risposto il Comizio agrario di una importante regione agricola, che ho l'onore di rappresentare, del Monferrato, che cioè " le condizioni della produzione e del credito dell'agricoltura sono gravissime, ed esigono pronti ed efficaci rimedi, se si desidera di impedire la rovina della classe agricola, che costituisce i quattro quinti della popolazione italiana; che non esiste rimedio possibile senza uno sviluppo a eguato del Credito fondiario; che tale sviluppo non è a sua volta possibile, se non viene attribuito alle intestazioni catastali il valore giuridico, in modo che la proprietà fondiaria possa esser rappresentata da titoli commerciali; che nel disegno di Credito fondiario ora in discutite alla Camera, nessuna proposta si riscontra, la quale accenni ad agevolare alla grande e alla piccola proprietà rurale le operazioni lunghe e dispendiose del Credito fondiario; che in conseguenza il progettato Istituto di credito fondiario, se potrà esser utile a certe speculazioni non proporzionate alle condizioni economiche nazionali, niun giovamento arrecherà all'agricoltura, la quale quantunque possa offrire le garanzie migliori, trova tuttavia nelle leggi attuali gli ostacoli maggiori a procurarsi il credito necessario al proprio incremento. "

Questo direbbero dal più al meno i Comizi agrari della nostra Italia. Queste voci che vengono dalle campagne, meritano di essere ascoltate dal Parlamento e dal Governo; che ben sanno essere gli interessi dell'agricoltura i più vitali interessi del nostro paese.

Consideri la Camera, consideri il Governo, che le elezioni ultime generali non si sono fatte soltanto sul programma delle economie senza nuove imposte; ma si sono fatte altresì sulla

speranza di soccorsi ed aiuti efficaci agli interessi della agricoltura.

Il Ministero, che ha udito così bene la voce delle economie presentando proposte di economie rilevanti con promettenti successi, voglia ancora ascoltare quest'altra voce dei nostri agricoltori; non voglia fare questione politica di questo disegno di legge; ed accrescerà quella popolarità, che ha già saputo acquistarsi nel paese, col programma delle economie.

La Commissione ha introdotto un'aggiunta all'articolo unico del disegno ministeriale; essa ha aggiunte anche altre tre disposizioni.

Però tutte queste proposte riguardano solamente il modo di funzionare dell'Istituto di credito fondiario. Sono disposizioni sapienti, perchè dirette ad assicurare la correttezza delle operazioni del credito fondiario, ma non possono mutare, nè mutano lo scopo dell'Istituto, non mutano l'obiettivo della legge.

Nel primo ordine del giorno che ci presenta la Commissione, essa esprime un voto, ma un voto platonico, un voto di fiducia che il Governo farà. Ora il fare appartiene alla legge e non al Governo; è la legge che deve fare e non il regolamento da parte del Governo. Questo è elementare. Il Governo, che non può cambiare la legge, non può farla nè peggiore, nè migliore.

Dunque il disegno resta sempre quale esso è, vale a dire insufficiente a sopperire adeguatamente ai bisogni, alle esigenze della nostra agricoltura.

Le costruzioni edilizie, le quali hanno preso una proporzione eccedente ogni limite ragionevole, superiore ai bisogni, superiore di gran lunga alle forze economiche del paese, saranno purtroppo l'obiettivo vero, lo scopo pratico di questa legge e dell'Istituto di credito fondiario. E qui sta il male maggiore; perchè a garantire queste speculazioni, che il paese ha già qualificate come malsane, sono sottratti i capitali che, destinati all'agricoltura, sarebbero fonte di inestimabili vantaggi per la classe agricola e per lo Stato.

Si dice che v'è di mezzo anche la questione operaia, a cui bisogna pensare. Ma io credo che questa legge sarebbe un rimedio peggiore del male, perchè tenderebbe a perpetuare questo disordine economico che noi lamentiamo. Il male è che gli operai sono adescati a migliaia a disertare le campagne ed i piccoli centri per venir nelle grandi città, dove poi sono elemento di disordine ad ogni crisi, e sono un permanente pericolo per la pubblica sicurezza.

Questo è il male; perchè essi sono muratori

improvvisati, falegnami improvvisati, artefici improvvisati, i quali più tardi non sapranno ritornare ai campi, perchè disavvezzi ai lavori agricoli. Ora il presente disegno di legge tende appunto a perpetuare questi danni, questo disordine economico e sociale. Gli operai continueranno ad affluire nelle grandi città, e l'annuncio di questa legge stessa farà maggiore quest'affluenza; e voi, nonostante questa legge che farà ricchi gli speculatori, avrete sempre a migliaia gli operai disoccupati nelle grandi città, intanto che l'agricoltura, abbandonata a se sola, lasciata senza capitali, disertata dai lavoratori, sarà condannata, essa che pur sarebbe la sorgente principale della ricchezza nazionale, ad inevitabile rovina.

È da questo lato che io penso debba essere esaminata la questione; ed è da questo lato che, esaminandola, io ritengo che questo disegno di legge non risponda agli interessi veri del paese, e che la concessione domandata non si debba accordare.

Si dice, o almeno mi pare che si sia detto, che la legge del credito fondiario intanto è una legge irrettrabile perchè votata, sanzionata e promulgata nel 1890; e che non può essere rimessa in questione ora che si tratta di farne l'applicazione. Questa è per lo meno un'inesattezza, perchè la legge del 1890, voi lo ricordate, ha posto delle condizioni indeclinabili, le quali condizioni non si sono adempiute; cosicchè il Governo e il Parlamento hanno riacquistata piena libertà di azione. Lo riconosce il Governo, il quale avrebbe fatto la concessione con decreto reale (lo ha detto) se le condizioni si fossero adempiute; e non altrimenti ha presentato questo disegno di legge al Parlamento, se non perchè le condizioni non erano state adempiute. Questo ha riconosciuto anche la Commissione la quale, in sostanza, nel suo articolo secondo non fa altro che proporre una sanatoria.

Ore io domando se le condizioni del paese nostro sono di tanto cambiate e di tanto migliorate dal 1890 in quà che si possa fare a meno di quelle sane cautele, di quelle cautele, le quali con saggio e giusto rigore e con tutta precisione si sono prescritte nella legge del 1890.

Questo non si oserebbe affermare ed è appunto per questo che io, invocando la stessa legge del 1890, opino che la concessione domandata non si debba accordare.

Noi non ci dobbiamo ora occupare degli interessi delle Banche. Si abbiano pure le Banche, si abbia l'alta Banca, ogni altra protezione dalla

legge; ma non dobbiamo ad esse immolare gli interessi più vitali del nostro paese, che sono gli interessi dell'agricoltura.

Presidente. L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

Diligenti. Il presente disegno di legge, com'è modificato dalla Commissione, non ripara agli strappi fatti alla legge del 17 luglio 1890. Esso però contiene alcune modificazioni che sembra che siano state giudicate importanti da alcuni di quegli oratori che combatterono la legge nella prima lettura, anche con maggior vivacità che io non usassi.

È perciò soltanto io ho creduto che fosse opportuno di esaminare codeste modificazioni. Ma anzitutto io mi permetterò una domanda. Siamo noi sicuri che coloro i quali hanno già manomesso, nel contratto del 7 febbraio, la legge del 17 luglio 1890 accetteranno queste modificazioni?

Io non ne so nulla. Ma, se non le accettassero, avremmo un precedente unico, io credo, nella storia di tutti i Parlamenti, perchè avremmo una Società la quale, prima, viola nella sua costituzione, una legge votata dal Parlamento, e poi si permetterebbe, data questa ipotesi, di non sanzionare i mutamenti deliberati dopo tal fatto dal Parlamento medesimo.

Mentre a me sembra indiscutibile che, in un contratto tra Governo e privati, l'ultima parola debba restare sempre al Parlamento.

Ma poi c'è un'altra considerazione da fare.

Voi diceste che sarebbe stato nei vostri intendimenti di stabilire una concorrenza, e che le offerte di questa Società furono accolte perchè altri concorrenti non vi erano. Ora perchè non potreste stabilirla questa concorrenza? Non vi è il tempo necessario? E non è forse possibile che altri concorrenti si fossero presentati quando avessero conosciute le modificazioni importanti che poterono accogliere circa alla legge del 17 luglio 1890?

E qui ancora una considerazione.

Voi dite che non era possibile che si presentassero altri concorrenti, ma la mancanza di essi non trova pure la spiegazione nel fatto gravissimo che voi date una concessione così importante, e vincolate il credito del paese per un tempo abbastanza lungo, nel momento più sfavorevole, nel momento di crisi in cui restano deprezzate, restano degradate le cose e le concessioni le più importanti?

Dunque non era questo il momento di pensare ad una tale concessione; a meno di posporre gli interessi più vitali del credito del nostro paese a

preoccupazioni eccessive e momentanee, ispirate da pressioni d'interessi parziali.

Ma vediamo se le modificazioni introdotte nel disegno di legge abbiano portato un miglioramento e se per tal modo la legge raggiungerà quell'altissimo scopo di cui sento fare ancora cenno dall'onorevole relatore.

Il secondo capoverso dell'articolo 1 reca una limitazione che a prima vista può sembrare importante, perchè le operazioni di credito fondiario parrebbero con esso restituite alla loro vera missione, restandone escluse quelle che erano dirette a favorire ad ogni costo la speculazione edilizia.

Ma dopo lo sviluppo che ha preso la crisi edilizia, non i soli mutui sulle aree fabbricabili e sui fabbricati in costruzione possono essere pericolosi, perchè il ribasso è già cospicuo sugli stabili interamente costruiti, e questo ribasso, se si da nuova esca sia pur momentanea alla speculazione edilizia, può maggiormente accentuarsi. È dimostrato che codesti istituti che s'interessano alle costruzioni hanno ricomprato gli stabili dai costruttori medesimi; che quelli che avevano provocato codesti affari con quei tristi espedienti delle famose sovvenzioni hanno pure ricomprato codesti stabili, di cui hanno forte interesse di liberarsi e per cui attendono molto probabilmente questo salvamento del credito fondiario che non so se potrà riuscire come costoro sperano.

Dopo aver alzato infine coi più costosi artifici i terreni fabbricativi a prezzi uguali e forse superiori a quelli delle grandi metropoli di Europa, si è preteso di arrestare artificialmente il ribasso di codesti fabbricati.

Sì, la speculazione potentemente sorretta ha preteso di impedire gli effetti di errori, che in tutti i paesi del mondo si è lasciato subire a chi li ha commessi, mentre è certo che tutti i rimedi voluti e proposti, e che non corrispondono all'andamento naturale delle cose, non riescono che a rendere più difficile e più duratura la crisi medesima. Io non voglio inoltrarmi in queste considerazioni, perchè si tratta di cose che oramai debbono essere a conoscenza di tutti e che, se non lo sono, non si possono far intendere con un breve discorso. Ecco perchè vano è introdurre limitazioni come quelle della Commissione, ed è anche più vano quell'ordine del giorno n. 1, con cui si confida che il Governo, d'accordo con gli istituti che esercitano il credito fondiario, studierà metodi e provvedimenti che rendano più accessibili, meno dispendiosi e più giovevoli alla proprietà rurale i mutui fondiari.

Ma, o signori, a nessuno si può chiedere che vada contro l'origine sua e contro l'indirizzo della sua istituzione. La Banca e la Borsa stanno agli antipodi coll'agricoltura e non varranno i vostri modesti ordini del giorno, nè i vostri articoli di legge a forzare la natura delle cose.

Io già vi provai che uno solo dei vecchi istituti, a cui oggi si sbarra la via, uno solo dei vecchi istituti aveva favorito con i mutui i beni urbani a danno dei beni rustici e che questo istituto era la Banca Nazionale; eppure è forse l'istituto più di tutti gli altri presenti alieno dalla speculazione dell'agiotaggio!

Ma la Commissione ha preteso di correggere lo sfregio arrecato agli antichi e benemeriti istituti che più particolarmente eransi, come dimostrai largamente l'altro giorno, dedicati all'agricoltura, coll'articolo successivo che consente a cotesti istituti di partecipare al nuovo, anche dopo l'avvenuta costituzione di esso, però ferme restando le altre disposizioni degli articoli 20 e seguenti della legge 17 luglio 1890.

Ma cotesto articolo non è che una perfetta inutilità. Lascio stare la difficoltà di fondere insieme enti morali ed istituti di speculazione, ciò che forse può assomigliarsi alla lega della favola tra lupi ed agnelli. Ma in realtà, cotesta partecipazione è essa possibile?

Anzitutto, mentre la Banca Nazionale può, entrando nel nuovo istituto, conservare il proprio, perfettamente libero, a codesti altri benemeriti enti morali, si fa l'obbligo di lasciarsi assorbire dal nuovo.

Ma io, poi, vorrei domandare: come si renderebbe possibile tale partecipazione, allo stato attuale delle cose?

Infatti, restando in vigore tutti gli articoli della legge 1890, che a questo particolare si riferiscono, all'articolo 20 è stabilito che, in ogni caso, il conferimento della quota di capitale sociale, per parte degli istituti partecipanti, non potrà mai ammontare ad una somma superiore alla metà del capitale versato dall'istituto così detto nazionale. Ora, nel nuovo istituto entra già la Banca Nazionale, che è pure uno dei vecchi istituti di credito fondiario, con tre ottavi del capitale, di 40 milioni, del nuovo credito fondiario.

Quindi, essendo pure stabilito che, quando la partecipazione sia accettata (notate: deve essere anche accettata!), l'istituto partecipante dovrà concorrere nel capitale sociale per un decimo dei mutui da esso fatti, è chiaro che nè la Cassa di risparmio di Milano, nè il Banco di Napoli, i quali hanno operazioni superiori a 200 milioni

ed i quali, quindi, dovrebbero portare un fondo di garanzia di più che 20 milioni, non potrebbero entrare nel nuovo istituto. Perchè il limite di 20 milioni sarebbe il massimo; e poi, c'è già la Banca Nazionale che, su questi 20 milioni, ne ha presi 15 di cui voi conoscete la situazione, cioè 5 milioni di capitale destinato ad altre garanzie, e 10 milioni di mutui già fatti. Dunque non c'è posto in ogni caso nel nuovo Istituto per alcun'altro dei principali tra gli antichi.

Dunque io non so veramente rendermi conto della ragione per cui venne introdotto quest'articolo. Esso è una vera lustra per illudere quelli che non si rendono esatto conto della legge precedente e degli ordinamenti attuali.

L'articolo 3 poi conferma un'altra sperequazione, un'altra ingiustizia.

La Banca Nazionale può conservare il proprio istituto e questo può spaziare in tutta quanta l'Italia, mentre i vecchi istituti devono rinchiusi rigorosamente nelle loro zone.

La Cassa di Risparmio di Milano in tal modo non potrà far mutui a Piacenza e a Vercelli, da cui la separa poco più di un'ora di ferrovia, ed a cui la città di Milano è collegata dalla identica agricoltura e da infiniti rapporti commerciali e civili. Invece la Banca Nazionale, coi 44 milioni che ancora le rimangono in operazioni da attuare e con quelli più che potrà ricavare dall'ammortamento dei crediti vecchi, potrà operare liberamente in tutte le provincie italiane.

Non vi è dunque bisogno di dimostrare maggiormente che i vecchi Istituti enti morali rimangono paralizzati, e con ciò rimane danneggiata l'agricoltura al cui servizio eransi tutti principalmente dedicati.

E finalmente rimane da esaminare l'articolo 4, che riguarda la incompatibilità degli uffici di amministratore, sindaco od impiegato del nuovo Istituto di credito fondiario con alcune delle qualità di amministratore, sindaco od impiegato di Istituti o Società che abbiano in corso o facciano operazioni di mutui fondiari con l'Istituto di che nella presente legge.

Io mi permetterò anche su questo punto una domanda preliminare ed è: se dopo questo articolo gli amministratori sopranominati, molti dei quali appartengono ad Istituti che probabilmente avranno a che fare col nuovo credito fondiario, saranno assolutamente incompatibili od almeno se dovranno ritirarsi non appena siano iniziate delle trattative che sono troppo facilmente prevedibili. Ma v'è poi un'altra domanda: io vorrei sapere che cosa significa quella dizione

“ con alcune delle qualità di amministratore. ” Perchè con alcune e non con tutte? Io credo che costì si possa nascondere qualche cavillo per evitare la rigorosa, la sincera applicazione dell'articolo stesso. E del resto non bisogna illudersi sulla importanza di questa garanzia che da me e da altri fu giustamente reclamata. Imperocchè quando gli stabilimenti compresi in questo articolo conserveranno la loro interessenza nel nuovo Istituto di credito fondiario poco importerà che essi non vi siano rappresentati dai loro amministratori diretti; essi troveranno facilmente dei sostituti, dei prestanome che rappresenteranno tutta quella influenza che corrisponderà alla quantità dei titoli che saranno nelle Casse degli stabilimenti assuntori del nuovo Istituto di credito fondiario.

Dunque io, sebbene renda omaggio alla forma di questa disposizione, non posso credere alla sostanza di essa.

Ma l'onorevole ministro di agricoltura, ed altri ancora, nella seduta precedente giustificavano con molta insistenza il mantenimento di questa legge; per il fatto che ormai gli antichi Istituti non potevano più rendere quei servizi che oggi reclama la proprietà edilizia non solo, ma principalmente l'agricoltura.

Io vi ho detto già, che l'agricoltura nulla può sperare da questo nuovo macchinismo, e ve l'ho anche provato. Ma quello che io debbo confermare in questo momento è, che le asserzioni dell'onorevole ministro di agricoltura e di altri oratori che che presero parte alla discussione (fra gli altri l'onorevole Crispi, mi pare) non hanno quel fondamento che dovrebbero avere.

Gli antichi Istituti dunque sono esauriti, nè potrebbero trovare altri capitali; e soltanto il nuovo può fare scaturire questa nuova e larga vena di credito? Ma come!

La Cassa di risparmio di Milano, l'Opera di San Paolo di Torino non trovano più credito, non hanno potuto collocare delle cartelle? Chi può asserir ciò? La verità invece sta nel fatto contrario; che altri Istituti, i quali aspirano a questa concessione, non hanno potuto fare alcuno di questi collocamenti; e la verità poi risulta lampante dai corsi attuali medesimi delle cartelle; imperocchè le cartelle fondiarie, quattro per cento, della Cassa di risparmio di Milano sono quotate oggi a 482.75, mentre quelle della Banca Nazionale, uguale tipo, non costano che 480.

Eppoi si dovrebbe, o signori, fare il confronto anche con un altro di questi Istituti, che entra nel nuovo credito fondiario, e che l'ha esercitato

fino ad oggi abusivamente, voglio dire la Compagnia Immobiliare.

Ebbene le cartelle emesse a 500, costano 441 e quelle emesse a 250 costano sotto 190, e mi dicono siano molto difficilmente vendute.

C'è adunque una differenza del 15 o 20 per cento coi titoli dei vecchi Istituti.

Finalmente, consentitemi che io lo dica, altra prova della erroneità delle vostre previsioni si è che in questi giorni, in cui nel mondo finanziario v'è la certezza che questa legge per volontà vostra sarà approvata, i titoli di questi Istituti sono sempre più diminuiti di prezzo.

Ora se si credesse alla efficacia della vostra creazione, se si credesse alla possibilità del vostro salvataggio finanziario, questi valori crescerebbero. Invece di perdite considerevoli, si avrebbero delle grandi migliorie.

E finalmente io non posso non respingere una accusa che è stata fatta a coloro i quali avversano la presente legge, cioè essi vogliono attraversare lo svolgimento del lavoro.

L'agricoltura nazionale, come ha detto già mi pare l'egregio oratore che mi ha preceduto, non si risolleverà con questo espediente.

L'agricoltura ha ricevuto un colpo mortale con le denunce e con la rottura del trattato di commercio con la Francia, con l'applicazione di una tariffa doganale che con dazi protettivi ed anche proibitivi, rincarando oltremodo i prodotti che l'agricoltore consuma, lascia poi nella più evidente sperequazione molti prodotti agricoli a cui si rifiutano anche i più modesti dazi fiscali d'introduzione. All'agricoltura, poi, voi arredate sempre ed anche attualmente la più grande jattura col distrarre da essa capitali e lavoro. L'incoraggiamento dato a questa stessa industria edilizia, che è finita come le leggi inesorabili dell'economia volevano, perchè indebitamente incoraggiata, ha invero distratto dall'agricoltura cospicui capitali non solo, ma ne ha allontanato ancora gran copia di lavoro.

Quante oneste falangi di operai che vivevano, mediocrementemente forse, nei piccoli paesi e nelle campagne, ma vivevano tranquilli e promuovevano l'incremento di naturali industrie paesane, lasciandosi sedurre da più elevati salari, attratti da un momentaneo affollamento di lavoro, richiesti dai tanti giuochi di prestigio, di questa irrequieta e ingorda speculazione, sono venuti nei grandi centri e vi hanno trovato, dopo qualche mese, la più acerba delusione, la miseria estrema, che non avrebbero almeno i più sofferto nelle native campagne! È provvido, è filantropico promuove

vere questi enormi spostamenti, che finiscono sempre col peggiorare le sorti di quelli che stanno male?

Credete voi che l'agricoltura possa prosperare, con o senza credito fondiario, mentre è colpita da imposte che ragguagliano a più che due volte quelle della Francia, a quattro o cinque quelle dell'Inghilterra? E vi date pensiero in tal modo delle classi agricole, le quali colle sempre più scarse domande di lavoro risentono gli effetti inevitabili del disagio dei produttori? Voi dite di volerli occupare di quei provvedimenti pratici che richiede il miglioramento delle classi operai e cominciate con uno di quei monopoli che, con altra forma, rappresentano il seguito di quei privilegi di caste contro cui si rivoltarono un secolo fa tutte le classi sociali; un monopolio che del resto è andato sempre contro lo scopo che si promette! Imperocchè non è vero nemmeno che il *Foncier* di Francia, come è stato detto varie volte in tutta questa discussione, abbia fatto la prosperità dell'agricoltura francese.

Leggete i principali economisti di quel paese, leggete le discussioni della Camera stessa, quando si è occupata di questo argomento, specialmente nel 1876, e vedrete che il *Foncier* francese non è che un grande stabilimento di speculazione, e che, secondo il giudizio del più insigne ed eminente forse tra gli economisti francesi viventi, il Courcelle Seneuil, ha fatto tutto fuorchè quello che annunziava col suo nome. È tale sarà nelle diverse proporzioni, il vostro.

Or bene, onorevole presidente del Consiglio, onorevole ministro dei lavori pubblici e onorevole ministro del tesoro, voi che combatteste con qualche energia il monopolio ferroviario, e combatteste, pure più o meno, i conati di cotesta eccessiva speculazione, che è causa unica dei disordini del credito e della circolazione, che è causa unica dello sconto il più elevato di Europa, come quello che abbiamo, che, alla sua volta, è la prima spiegazione della paralisi del lavoro fra noi; io vi prego, per l'ultima volta, di esaminare nella solitudine del vostro studio, se questo monopolio, o privilegio che sia a favore, in gran parte, delle medesime consorterie, le quali non hanno nemmeno più il prestigio e la garanzia del *successo*, risponda a quelle promesse di leggi sociali che, al pari dei vostri antecessori, avete puntualmente messo in testa del vostro programma, ma delle quali non so se, a questo modo, voi affretterete d'un solo minuto la data dell'esecuzione!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fagioli.

Fagioli. Domando perdono alla Camera se per la terza volta la intrattengo su questo argomento; ma non l'avrei fatto se non si trattasse di una specie di caso di coscienza che la Camera mi permetterà di esporre.

Nella discussione della legge che si è fatta in prima lettura, io dichiarai che votava per il passaggio alla seconda lettura, perchè confidava che durante gli studi della Commissione avrei potuto accertarmi intorno a due punti che mi parevano sostanziali, che cioè avrei potuto convincermi dei vantaggi che si sarebbero ottenuti ovvero dei danni che si sarebbero evitati con la creazione di questo Istituto.

Ora il caso di coscienza è questo. Io debbo confessare la mia negligenza. Dopo aver avuto l'onore d'essere eletto da un Ufficio membro della Commissione, mi dovetti assentare per due giorni e mezzo da Roma. Il lavoro della Commissione fu così solerte e fulmineo, che al mio ritorno non ebbi più agio di partecipare agli studi suoi, e di udire quelle dichiarazioni, che mi attendevo dal Governo.

Io quindi desidero ancora udire dal Governo, e credo che la Camera stessa lo desidererà, se vi sono veramente dei danni da temere e da evitare e se vi sono dei beni e dei vantaggi notevoli da sperare; perchè l'impressione mia rimane quella che ebbi a esprimere altra volta alla Camera, che cioè l'Istituto di credito fondiario, se si dovesse considerare in astratto, senza nessuna preoccupazione delle condizioni economiche presenti e dei bisogni incalzanti del paese, avrebbe bisogno di essere molto migliorato.

Confido che le dichiarazioni che il Governo farà, siano tali da persuadere non me, che importa poco, ma anche tutti gli altri che si trovano in uno stato di perplessità, e da indurci ad approvare il disegno di legge.

Io amerei poi che il Governo chiarisse anche due altri punti, sui quali richiamo pure l'attenzione della Commissione parlamentare. Io trovo a pagina 6 della relazione della Commissione queste parole:

“ Non fu stabilito tassativamente, ma intanto è implicitamente convenuto, che per effetto della legge del 1890 l'intero capitale sociale del nuovo Istituto dovrà essere investito in mutui fondiari prima che si possano emettere le cartelle fondiarie per il valore corrispondente. ”

Confesso che desidero che sia confermata questa interpretazione della Commissione; perchè a me faceva l'impressione che lo statuto sociale, che noi approveremo, approvando la legge, con-

tenesse un articolo 14, per effetto del quale la Società potrebbe emettere le cartelle anche prima d'aver fatto mutui per l'importo dell'intero capitale versato.

Infatti l'articolo 14 dice:

“ L'Istituto, a misura che avrà impiegato in mutui fondiari il capitale versato, potrà creare, per somme corrispondenti ai mutui fatti, cartelle fondiarie a forma della legge sul Credito fondiario, testo unico. ”

Questa forma avverbiale: *a misura che avrà impiegato* pareva a me significasse che, quando l'Istituto ha fatto, poniamo 10 milioni di mutui, potrà emettere corrispondentemente delle obbligazioni fondiarie.

E in questa supposizione mi confermava un fatto, che mi è sempre parso difficile altrimenti di spiegare, ed è l'intervento della Banca Nazionale con 10 milioni di mutui fatti.

Interpretando io l'articolo 14 dello Statuto, come dicevo poco fa, ne traevo questa conseguenza: che il capitale di 40 milioni per 10 milioni fu già impiegato in mutui; e che in rapporto a questi 10 milioni di mutui, l'Istituto poteva subito emettere obbligazioni; ritraendone il danaro occorrente per compiere altre operazioni di credito: poi, sulla base di questi nuovi mutui, eseguiti col ricavato dalla vendita delle obbligazioni, emettere altre obbligazioni, e così via; arrivando, con questo meccanismo, ad eseguire tutte le operazioni senza levare un quattrino dalla cassa sociale.

Quindi io ho salutato con una grandissima soddisfazione l'affermazione della Commissione, che l'articolo debba intendersi in modo diverso, giusta lo spirito che aveva dettata la clausola della legge del 17 luglio 1890, vale a dire, che dovessero essere spesi in mutui tutti i 40 milioni (nel caso presente 30) e, soltanto dopo aver compiute queste operazioni, possa iniziarsi la emissione delle obbligazioni fondiarie.

Ora che questa sia l'autorevole opinione della Commissione risulta dalla sua relazione, ma io attendo di sapere, se questo sia anche il pensiero del Governo; anzi vorrei che il Governo ci assicurasse che questo pensiero suo e della Commissione, è il pensiero anche dell'altro contraente; per modo da fornirci il mezzo, sia con la vigilanza sull'Istituto, sia con l'azione che ci è concessa innanzi la quarta sezione del Consiglio di Stato, di far rientrare eventualmente l'Istituto nella via della legalità, nella quale sta tutta la garanzia delle operazioni di credito fondiario e dei portatori di obbligazioni fondiarie.

La seconda osservazione che debbo fare, e che mi è suggerita dalla lettura della relazione, è quella che riguarda i periodi immediatamente successivi.

Io debbo confessare che (me lo perdoni l'onorevole relatore, ma ritengo che la colpa sia interamente mia) l'insieme dell'argomentazione della relazione su questo punto, alla mente mia appare così involuta, che io non riesco a farmene un concetto chiaro e preciso.

Qui alla Camera si è discusso intorno agli effetti della legge del 1890 e si è detto che l'articolo 3° non era sufficiente ad assicurare il funzionamento dell'Istituto con l'intero capitale di 100 milioni; che noi non avremmo avuto in mano che un mezzo solo: quello di farlo decadere se esso non raggiungeva entro il triennio il capitale di 50 milioni, e non faceva le operazioni indicate in quell'articolo.

Ma si è detto pure che, dal momento che lo Stato si privava del diritto di fare altre concessioni di credito fondiario, doveva assicurarsi con qualche sanzione che, raggiunti i 50 milioni di operazioni nel periodo indicato dall'articolo 3°, si sarebbe potuto obbligare la Società a completare il suo capitale, a raggiungere cioè l'intero fondo sociale di 100 milioni stabilito dalla legge.

Ora per arrivare a questo, bisognava che si fosse adottata una disposizione per la quale, se dopo 10 anni, poniamo, non si fosse costituito l'intero capitale sociale, la Società sarebbe decaduta dal privilegio che le era stato concesso, ovvero si escogitasse qualche altra garanzia.

Ora dal periodo della relazione cui ho accennato, non traggo che questa sola conseguenza: che la Commissione ha ritenuto che l'Istituto sarebbe spinto dall'interesse proprio, quasi automaticamente, come dice la relazione, a versare gli altri 50 milioni, allo scopo di dare piena esplicazione alle proprie funzioni.

Quindi anche su questo punto io chiederei alla cortesia della Commissione e del ministro, che fosse ben chiarito in quale maniera noi possiamo arrivare ad ottenere che l'intero capitale sia versato nel termine del privilegio, che abbiamo accordato.

Attendo con fiducia queste dichiarazioni. Il Gabinetto sa che io ho fiducia in esso e nell'indirizzo della sua politica economica; gli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e del tesoro, pel concerto dei quali questo disegno di legge giunge alla Camera, sanno anche quanta stima ed affezione personale io abbia per ciascheduno di loro; io, quindi, attendo le loro dichia-

razioni, con animo benevolo e confidente. Non sono un peccatore impenitente; sono anche disposto a pentirmi; ma desidero che il Governo, con dichiarazioni esplicite, mi induca a fare questa conversione.

In ogni caso, voterò secondo la mia coscienza; e non solo perchè non ho interesse alcuno, nè diretto, nè indiretto, a che l'Istituto venga costituito o no, a che la legge sia approvata o no, ma perchè credo che chiunque entri in questa Camera, abbia il dovere, e debba saperlo compiere, di non ispirarsi ad altro, che al responso della propria coscienza. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

Sorrentino. Io rivolgo la mia parola meno ai ministri che sono su quei banchi (*Accenna ai banchi dei ministri*), che a voi, onorevoli colleghi. I ministri sono buoni o cattivi, secondo che noi li facciamo; perciò la mia parola è rivolta principalmente a voi, ed ha per iscopo di gettare in mezzo a voi un grido di allarme. Per me, la casa brucia; lo scoppio non è avvenuto ancora, ma, forse, non è lontano.

Da tre anni in qua, abbiamo ripetuto ed abbiamo inteso ripetere l'eco di tutti i mali economici che affliggono il nostro paese. La crisi delle Puglie e l'ultima di Livorno non sono stati che gradini di una scala ascendente progressiva.

C'è stato qualcheduno che abbia pensato a proporre qui, nel Parlamento, una inchiesta su questo stato di cose, per misurarne il valore, la portata, le conseguenze? (*Interruzione vicino all'oratore*).

Sento dire che non ce n'è bisogno. Tanto meglio! Allora a che dormiamo qui? Bisogna ormai rendersi conto della condizione in cui ci troviamo!

Domando quindi a voi ed agli onorevoli ministri: è vero questo stato di cose, o io sono un visionario? Se è vero che realmente le condizioni del paese sono gravi, se è vero che rimedi proporzionati ancora non abbiamo trovato, studiamoli almeno questi rimedi! Ma per istudiarli bisogna conoscere anzitutto l'entità del male che ci travaglia.

Secondo me, le condizioni economiche presenti non solo sono gravi e pericolose, ma sono altresì d'indole permanente, anzi progressiva e precipitosa; talchè cresceranno di giorno in giorno. Se m'inganno, sarò ben lieto di essere smentito.

Ma pur troppo che quello che io affermo sia vero lo può attestare il Governo stesso.

Guardi un poco l'onorevole ministro del tesoro

come procedono i redditi dello Stato; guardi come procedono i dazi di consumo anche quelli comunali, come le tasse governative aventi carattere di consumo, che costituiscono la vera misura della pubblica ricchezza. E quando vedrà che questi redditi, questi dazi vanno giorno per giorno diminuendo, si convincerà che lo stato delle cose è grave, e che non possiamo quindi dissimularcelo, e passarcela allegramente senza impensierircene.

Ma mi si dirà: quali sono i rimedi?

Ora è appunto intorno ai rimedi che io invoco l'attenzione vostra e l'opera del Governo.

Uno di questi rimedi è precisamente il riordinamento del credito. Non è il solo, ma certo il principale, perchè se non si può avere il danaro a buon mercato, è inutile pensare ad altri rimedi.

Quello che occorre principalmente si è appunto di promuovere per mezzo del lavoro la ricchezza e il risparmio. Ma come si promuovono il lavoro ed il risparmio se non si hanno i mezzi? E giacchè noi questi mezzi li abbiamo, per fortuna, nelle nostre mani, perchè dovremmo trascurarli, e forse anche sciuparli?

Ed io dico questo, mosso non certo da sentimenti di opposizione, ma unicamente dal desiderio di giovare agli interessi del paese.

Noi, almeno sino ad oggi, abbiamo la libertà di poter dare al nostro credito pubblico l'assetto che crediamo migliore! Ebbene provvediamo una buona volta e provvediamo energicamente. Sento dire da un mio vicino " Banca unica! „ ed io rispondo: va bene, formiamo pure questo grande Istituto che raccolga tutte le forze economiche vere del paese; così avremo anche un potente Istituto di credito; sarà uno dei mezzi anche questo per raggiungere l'alto scopo di uscire dalla odierna terribile crisi. Se poi gli aggiungerete anche il servizio di tesoreria, renderete anche più forte l'Istituto ed esso potrà dare il danaro a miglior mercato.

Intanto gli antichi Istituti che esercitano il credito fondiario, Cassa di risparmio di Milano, Banco di Napoli, Monte dei Paschi di Siena, ecc. riduciamoli a questa sola funzione del credito ipotecario ed agrario in modo che essi possano funzionare vigorosamente e voi vedrete che e i capitali nostri ed anche quelli dell'estero verranno ad investirsi nelle cartelle di questi Istituti.

Ma il costituire adesso questo nuovo Istituto di credito fondiario, che disgraziatamente è così mal giudicato e tanto combattuto e per la sua origine e per la sua debolezza evidentemente è un'opera che potrebbe anche riescire dannosissima; inquan-

tochè vi private della forza che avete, di poter creare un Istituto privilegiato, per creare un nuovo Istituto, il quale, ripeto, nasce in cattive condizioni.

Io vorrei che così non fosse; anzi auguro la maggior prosperità a questo nuovo Istituto; ma noi, che abbiamo obbligo di provvedere ai bisogni del paese, non dobbiamo privarci dei mezzi che abbiamo nelle mani, mentre siamo stretti così da vicino dalla miseria pubblica che affligge l'Italia.

Ecco perchè io desidererei che il Governo si raccogliesse in sè stesso, che noi ci raccogliessimo intorno al Governo, per vedere come si possa uscire da questo stato di cose. Invece di precipitare, studiamo i mezzi atti a raggiungere lo scopo che tutti ci prefiggiamo.

Non pretendo che quello che propongo io sia il meglio, ma vi esorto a studiare. Guardate quali sono le condizioni del paese, guardate quali sono le condizioni dell'economia pubblica che peggiorano giornalmente; vedete quali mezzi avete per poter rimediare ai grandi pericoli che ci sono.

Voi vedete adesso una vera smania d'emigrazione. La gente vuole andar via, proprio come se credesse di andare ad una conquista. E perchè? Perchè si sente a disagio. Taluni emigrano con la speranza di arricchire, lo so; ma la maggior parte emigra perchè qui manca il lavoro. E come può esservi il lavoro se manca il danaro? Ma il danaro si dà forse con un decreto reale? No, ma con provvedimenti che rendano possibile dare questo danaro in quelle condizioni che l'economia pubblica richiede.

Io dico dunque al Governo ed ai miei colleghi: pensiamo a quello che si fa. Abbiamo un mezzo nelle mani, non lo sciupiamo così. Se ci sono temperamenti da adottare in questa legge, dobbiamo adottarli; perchè se non ci pensiamo sul serio, andremo incontro a forti guai!

Nelle proposte che furono fatte nella discussione dell'anno scorso sulla creazione dell'Istituto di cui ci occupiamo, io già pensava a un'altra cosa, ad una questione gravissima, che oggi pure si agita, cioè alla grande questione operaia.

Ora io proponeva, con un sistema di cui esposi l'anno scorso il concetto, di cominciare a risolvere questa grave questione. Ed in qual modo? Creando il credito operaio. Ma con quali mezzi? Col concorso dell'operaio stesso; ma soprattutto col prendere da questi istituti antichi, che sono istituti di beneficenza, una parte dei loro utili e devolverli a beneficio di queste classi operaie e cioè al credito operaio. Più tardi poi avremmo potuto, anno per anno, dal bilancio dello Stato

staccare una somma per consacrarla alla risoluzione del grave problema del lavoro. Questo progetto, nei tempi che corrono, con le inclinazioni presenti, coi bisogni che si fanno sentire da tutte le parti, mi pareva non fosse cosa disprezzabile; e credo che a questo dovremo pure arrivare, se non vogliamo che siano scosse le fondamenta della società.

C'è o non c'è questo bisogno nella classe degli operai, i quali d'altra parte veggono altri individui arricchirsi da un giorno all'altro? E non comprendete, dunque, che essi si domandano: ma perchè dobbiamo noi lavorare da mattina a sera, sacrificando le nostre famiglie e la nostra vita, mentre costoro debbono arricchire così facilmente e senza fatica? E a noi dicono: perchè non fate in modo che anche noi possiamo avere i mezzi per vivere? Perchè non provvedete acchè l'opera nostra, congiunta a quel tanto di capitale che è necessario per compiere determinati lavori, ci dia mezzo di migliorare la nostra condizione?

Io so bene che qualche cosa si è fatto in questo senso: ma non basta; bisogna andare avanti, bisogna fare qualche cosa di più completo e di più organico. E il mezzo per poter raggiungere questo scopo c'è.

Bisogna prendere, come ho detto, una parte degli utili di alcuni istituti; prendere qualche cosa anche dal bilancio dello Stato e formare un credito operaio, educando nello stesso tempo l'operaio al risparmio, perchè anche l'educazione al risparmio è cosa importantissima.

Io non intendo di fare opposizione al disegno di legge che qui si discute; ma dico che questo disegno di legge, se sarà approvato, toglie dalle mani del Governo la grande arma del privilegio: mi affretto però ad aggiungere che, nonostante, si avrebbe sempre il modo di attuare qualcuna delle mie proposte. E voglio perciò augurarmi che i miei amici i quali siedono su quei banchi, vorranno portarci innanzi proposte concrete che noi saremo lieti di approvare. Venga il Governo dinanzi a noi con queste proposte concrete e ci dica: ecco come s'intende di provvedere a tutta la materia del credito. Venga presto questo giorno! E felici noi se potremo provvedere ai casi nostri senza ricorrere a capitali stranieri, i quali, per me, alcune volte sono peggiori dell'usura paesana, perchè l'usura paesana presenta almeno questo vantaggio: che il capitale passa dalla borsa di uno a quella di un altro italiano, mentre, quando il danaro va all'estero, difficilmente ritorna.

Queste sono le mie dichiarazioni che, spero saranno accettate dal Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Questo disegno di legge ci vien presentato con modificazioni sostanziali; lochè darebbe ragione di domandare al ministro che le ha accettate, perchè non abbia creduto di modificarlo prima.

Ho piacere di vedere oggi al suo posto il ministro Luzzatti: manca il ministro Branca: e ricordo che entrambi, l'anno passato, combatterono nella Commissione questo disegno di legge di cui oggi si fanno sostenitori.

Luzzatti, ministro del tesoro. Non era così!

Imbriani. È modificato: è vero; e d'altronde se ne fanno sostenitori presentandolo come disegno di Gabinetto.

Io mi domando anzitutto se una delle ragioni per le quali essi combattevano questo disegno di legge l'anno scorso, non era perchè non vedevano la necessità della creazione di questo nuovo ente di credito fondiario.

Il Sella, quando presentava la legge intorno al credito fondiario, sosteneva, e bene a ragione, che il credito fondiario non può e non deve essere esercitato da speculatori; bensì da opere pie. Difatti la Cassa di risparmio di Milano, l'Opera di San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena, il Banco di Santo Spirito qui di Roma, sono Opere pie. Il Banco di Napoli era un istituto indicatissimo per esercitare il credito fondiario perchè non aveva azionisti. Ma dove metteste la speculazione cessa la moralità del credito fondiario.

In generale, già, io non amo troppo questi grandi Istituti bancari. E rammento avere un economista francese affermato che le idee socialiste ed anarchiche, e specialmente le idee socialiste, (considerate non già nel loro senso vero di giustizia sociale, ma con alcune intemperanze) sono dovute specialmente ai grandi Istituti bancari, ed alle grandi speculazioni avvenute sotto la monarchia corruttrice di luglio; appunto perchè (precisamente come accennava l'oratore che mi ha preceduto) il lavoratore vede questi nuovi enti, incarnati in persone, diventare ricchi unicamente in forza del privilegio: e nessuno negherà che non sia un privilegio immenso quello di potere emettere dieci volte il capitale versato.

Gl'impresari sono abituati a guadagni enormi; e quando non li possono ottenere per la buona via, li richiedono straordinariamente, e met-

tendo innanzi ragioni imprevedute, affacciano pretese di milioni ad ogni momento. Per esempio, pochi giorni fa, l'impresario Parisi, ad Amantea, ad un povero cottimista che si chiama Croce e che sosteneva di non dover rivestire un rilevato con terra vegetale, rispose: non so niente di capitoli; ti chiami Croce e porta la croce!

Tale il ragionamento che fanno quei signori.

Del resto, si sa che i banchieri non sono fatti per dar danari: sono fatti per prenderne, per carpirne. Un banchiere francese diceva a me: non sarete, spero, tanto ingenui, in Italia da credere che i banchieri tedeschi vi daranno danari, che neppure noi banchieri francesi vi daremmo: i banchieri non sono fatti per dar danari, ma per prendere i danari degli altri.

Una voce. Non ce ne sono!

Imbriani. Non ce ne sono? Ce ne sono! Viene dal lavoro il danaro; viene dalle economie della nazione, e poi si riversa nelle tasche di quei signori, i quali sono armati del privilegio che voi loro concedete!

Io vorrei poi domandare che cosa significhino quei documenti di carattere riservato di cui si parla nella relazione e che non mi ha punto persuaso.

Ma come? Si porta una legge dinanzi al Parlamento, si fa una relazione, e in questa si accenna a documenti di carattere riservato che il ministro ha comunicato alla Commissione ma che non si possono far noti alla Camera? Ma allora, come possiamo noi votare questa legge? Sulla base di documenti riservati? Mi pare invero una cosa strannissima.

Si accentua poi la necessità di questa legge ragionando di quei tali cinque milioni stranieri, di quei miserabili cinque milioni che ci si gettano come se fossimo assolutamente depauperati di tutto: senza contare che ce li gettano per elevarli a cinquanta, quei signori: e per di più ci si fa balenare la minaccia che non ci darebbero altro danaro.

Ora io dico francamente che questo passo della relazione, come italiano, mi fa vergognare: non lo capisco.

Ciò premesso, intendo rivolgere alcune domande.

La Banca Nazionale versa quindici milioni: cinque ne versa in danaro, e dieci in debiti. (*Parità*) È naturale! Rappresentano le peggiori operazioni che ha fatte.

Luzzatti, ministro del tesoro. Li garantisce!

Imbriani. Ma, signor ministro, se voi chiamaste a Banca Nazionale all'osservanza della legge, do-

mani essa sarebbe fallita. (*Commenti*) Sicuro, se voi la richiamaste soltanto all'osservanza della legge, alla limitazione della circolazione che voi le avete concesso di aumentare in modo straordinario, la Banca Nazionale sarebbe fallita. E che cosa volete dunque che vi garantisca? Siete voi che la garantite a forza di privilegi! Non è credito questo.

Per me sostengo che il credito italiano non si ristabilirà, se non quando tutti gli Istituti di cattiva lega saranno falliti. (*Parità*). Precisamente: *Putrescat ut resurgat*. Allora si rialzerà il credito vero, risorgerà il credito italiano, e non quando si proteggono società di speculatori che fanno loschi affari. (*Movimenti*).

Dico loschi affari perchè quando vi sono Società le cui azioni che cadono così in basso (per esempio le azioni di lire 500 di una non so quale Società metallurgica di Torino che sono cadute a due lire) si può ben parlare di affari loschi. (*Parità* — *Commenti*). Sono cattive azioni, mi suggerisce l'onorevole Cavallotti, e si potrebbe anche dire azioni cattive.

Ora questi cinque milioni che apporta la Banca Nazionale, sono detratti dai 30 milioni sulla base dei quali essa era stata autorizzata a fare la primitiva operazione.

E se la Banca Nazionale poteva fare operazioni per 300 milioni coi 30 milioni che aveva prima, adesso che si detraggono questi 5 milioni, potrà essa spingere sempre le sue operazioni fino a 300 milioni? Io vorrei che l'onorevole ministro, la Commissione e la Camera ci pensassero bene perchè è una cosa enorme.

E non basta. Gli altri dieci milioni non rappresentano che un milione dei trenta, perchè sono operazioni già fatte...

Ferraris Maggiorino. Sono dieci milioni!

Imbriani. Come dieci? Dieci di mutui non rappresentano che un milione del capitale primitivo. (*Denegazioni del deputato Ferraris Maggiorino*) Mi spiegherete questo perchè io non so comprenderlo.

Se la Banca Nazionale fu autorizzata ad emettere, sulla base di 30 milioni, cartelle per dieci volte il capitale, essa poteva emettere cartelle per trecento milioni. Adesso ne darà cinque in contanti: e poichè questi vengono detratti dal capitale primitivo di trenta milioni, se essa continua ad operare come sulla base di questi trenta milioni, mi par chiaro che si troverà con cinquanta milioni di cartelle di più in circolazione.

Inoltre, contribuendo dieci milioni in mutui, mi sembra anche chiaro che questi rappresen-

ano un milione del capitale primitivo della Banca, un milione di garanzia, niente più. Se le cose stanno in altro modo il deputato Maggiore Ferraris che è un economista, me le spiegherà; io non faccio che osservazioni col mio buon senso naturale e dopo avere studiato la legge.

Quindi domando: in base a questi dieci milioni, i quali entrano come capitale, si potranno emettere cartelle ancora per altri cento milioni? Andiamo così di privilegio in privilegio! (*Interruzione*).

Certo, se questi mutui contano come capitale, in base ad essi potrà emettersi dieci volte tanto, e saranno perciò cento altri milioni di cartelle sopra dieci di mutui. Tutto questo a me par brutto, brutto assai, signor ministro; e non mi pare che faccia onore al Ministero che lo ammette.

Ci è qualcosa poi che deve essere tenuto presente. Di qui a tre anni la Società dovrà avere elevato il suo capitale a cinquanta milioni, ed è autorizzata ad emettere 250 milioni in cartelle, cioè cinque volte il capitale. Giunta a cento può emettere sino a dieci volte. (*Interruzione*).

No, mi pare che sino ai primi tre anni deve giungere a 50 milioni, e in base a questi non può emettere che cinque volte il capitale, cioè 250 milioni; poi se eleva il capitale a 80 milioni, otto volte; se lo eleva a 100 milioni, può emettere dieci volte. Questo mi pare ben determinato.

Ma sapete che cosa farà, dopo istituito, questo credito fondiario, così detto per modo di dire? Trasformerà tutto il suo portafoglio edilizio: provvederà al risanamento di Napoli; e quando si dice risanamento di Napoli si dice già qualche cosa che non è bello. Su tutti gli altri edifici fatti con capitali della Banca Nazionale e di altre Società come l'Immobiliare, ed altri (per esempio, la Galleria Umberto I di Napoli) e che sono già opere compiute, il nuovo Credito fondiario è autorizzato a dare mutui; dimodochè non farà che trasformare il portafoglio edilizio; e si fermerà là. Almeno ci fosse qualcosa nella legge che obbligasse ad aumentare il capitale! Ma no, non c'è niente di tutto questo: si dice che in tre anni deve essere portato a cinquanta milioni. Or bene, il nuovo Istituto si fermerà a questi, trasformerà il suo capitale edilizio, farà i mutui dove vorrà farli, ed ecco come avranno accordato i loro affari.

Badate, signor ministro, che voi avevate già la confessione non implicita, ma aperta, del Giacomelli, il quale aveva detto che, pel risanamento, contava proprio su questo nuovo Istituto di mutui. Io quindi lo dico in perfetta coscienza, questa legge, anche rattoppata come è stata, è una legge

iniqua. (*Oh! oh!*) Iniqua significa non equa. (*Ilarità*). L'iniquità non c'è bisogno di trovarla nei pugnali avvelenati; l'iniquità si trova anche nel vuotamento delle tasche altrui. Dunque questa è una legge iniqua sotto tutti gli aspetti.

Presidente. Ella intende parlare del disegno di legge che si discute, non è vero?

Imbriani. Appunto.

Presidente. Se si trattasse di una legge, non le permetterei di dire che è iniqua.

Imbriani. Signor presidente, ce ne sono delle leggi inique! E quando si debbono buttar giù, bisogna pur dire la verità anche che siano leggi.

Presidente. La legge deve essere rispettata.

Imbriani. Rispettata; ed anche demolita, quando è cattiva.

Presidente. Coi metodi che la legge stessa determina.

Imbriani. Il metodo è di portarla innanzi al Parlamento a cui se ne chiede l'abrogazione: e per giustificare questa richiesta, si ha diritto di dire che è iniqua, se lo è.

Dunque, signori, con questa condizione speciale, specialissima che voi fate a questo nuovo Istituto, voi già togliete il credito a tutti. Questo che fate non è un Istituto di credito fondiario; e voi lo sapete, e ne avete coscienza.

Alcuni dicono, per iscusca, che si aiutano gli operai. Ma che aiutare gli operai! Quando avrete arricchito i banchieri, darete aiuto agli operai? Gli avrete aiutati nel modo con cui il signor Parisi aiuta il cottimista Croce. (*Mormorio*).

Ora io credo che nè il Parlamento nè il Governo si vorranno prestare a questa bruttissima speculazione di codesti speculatori edilizi, e (mi passino la parola) a far loro da manutengoli.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti Adolfo.

Sanguinetti Adolfo. Io mi feci iscrivere in questo articolo 1, quando l'onorevole Imbriani discorreva dei cinque milioni e dei dieci milioni di apporto che fa la Banca Nazionale nella fondazione del nuovo Istituto di credito fondiario.

Veramente una questione assai grave esiste; la quale era stata sollevata, e nelle interpellanze del marzo e nella discussione che, in prima lettura, si fece del disegno di legge, tanto dall'onorevole Fagioli, quanto dall'onorevole Maggiore Ferraris; e intorno alla quale non furono date, nè dal Ministero, nè dalla Commissione nella sua relazione, risposte, a mio avviso, soddisfacenti.

Io metterò la questione nei termini in cui deve essere posta.

Quando fu accordata alla Banca Nazionale la istituzione del credito fondiario, la medesima fu facoltizzata a detrarre dalla massa di rispetto 30 milioni. E tutto il mondo sa che la massa di rispetto ha, tra gli altri, anche lo scopo di garantire i portatori dei biglietti.

Ora che cosa succede di questi trenta milioni?

Cinque sono detratti in danaro per la partecipazione della Banca al nuovo Istituto. Dieci milioni sono crediti fondiari della Banca Nazionale per i quali però (almeno così fu dichiarato, se non sbaglio, dall'onorevole ministro) non furono emesse cartelle fondiarie: ma sono parte dei 30 milioni di garanzia. Ora di questi dieci milioni la Banca Nazionale fa l'apporto al nuovo Istituto, guarentendo, non solo l'esistenza del credito, ma anche la sua riscuotibilità; sono quindi un valore identico, per natura e per provenienza, ai cinque milioni apportati in numerario.

Questa la situazione di fatto.

Vediamo ora la questione di dritto. I trenta milioni consacrati dalla Banca Nazionale allo esercizio del proprio credito fondiario stanno a garanzia dei portatori delle cartelle fondiarie emesse dalla Banca Nazionale.

Ma se ora questi 15 milioni sono apportati al nuovo Istituto del credito fondiario, evidentemente (ed è in questo che parmi abbia ragione l'onorevole Imbriani) si scemano le garanzie dei portatori delle cartelle del credito fondiario della Banca Nazionale.

La legge del 1890, ammettendo che la Banca Nazionale potesse fondersi col nuovo Istituto, sanzionava un principio giusto, perchè con la fusione la Banca Nazionale avrebbe apportato al nuovo Istituto di credito fondiario i trenta milioni di garanzia oltre ai crediti rappresentati dalle cartelle. Ma ora continuando la Banca Nazionale a funzionare come credito fondiario, il che vuol dire che potrà raggiungere con la emissione delle cartelle quella somma che le fu accordata dalla legge del 1885, e scemando d'altra parte la garanzia dalla legge stessa stabilita a favore dei portatori delle cartelle in circolazione, cosa avviene? A me pare che si venga a violare un diritto privato; il diritto cioè dei portatori delle cartelle fondiarie della Banca Nazionale; i quali hanno diritto che la garanzia dei trenta milioni rimanga intatta a loro favore. Ed intatta non rimane, se la metà dei trenta milioni deve stare a garanzia dei futuri portatori delle cartelle del nuovo Istituto.

Ora è circa questo punto che ad una persona così dotta nelle discipline giuridiche ed econo-

miche come è l'onorevole ministro di agricoltura e commercio che io chiedo una spiegazione chiara, netta, esplicita. Perchè, se quello che a me pare sia, ed è veramente, noi col disegno di legge che stiamo discutendo verremmo a violare diritti privati sanciti da leggi precedenti; noi, come legislatori, esorbiremmo dalle nostre facoltà. Io spero che l'onorevole ministro vorrà su questo punto, assai importante, tacitare, acquietare la mia coscienza, i miei scrupoli; scrupoli che hanno anche agitata la mente serena dell'onorevole Faggioli e dell'onorevole Ferraris Maggiorino. Io naturalmente attenderò di avere questa spiegazione per vedere se debba dare voto nero o voto bianco al disegno di legge in discussione. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Profano a queste questioni di credito, di banche e di speculazioni, io non avrei domandato di parlare, se un dovere di amicizia e di stima antica che io professo per una persona citata con parole certo non d'encomio dall'onorevole Imbriani, non mi obbligasse a fare una dichiarazione.

Io avrei desiderato che l'onorevole Imbriani, nella sua opposizione a questa legge (ed è padrone di opporsi e nessuno crede certo che egli sia mosso da intendimenti meno retti), io avrei desiderato, dico, che l'onorevole Imbriani avesse parlato impersonalmente. Queste questioni si possono trattare pro e contro, senza mettere in campo le persone, e senza pronunziare giudizi che possano ferire gli assenti.

Egli altra volta, ed anche oggi, ricordò con parole certo non simpatiche, un nome che per me è carissimo, il nome di Giuseppe Giacomelli.

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Cavalletto. Chi è Giuseppe Giacomelli? È un uomo che ha reso importantissimi servigi al nostro paese; che li ha resi a Udine sotto la dominazione straniera, quando il prestarsi per la patria era, sotto quel Governo, delitto e pericolo!

L'onorevole Giacomelli fu amico dei migliori patrioti veneti, e fra questi citerò amici anche miei personali e carissimi, purtroppo defunti, Ferdinando Coletti, Leonarduzzi Zaccaria ed altri. Egli cooperò con essi a mantener viva nelle popolazioni venete la fede nella riscossa nazionale, e ferma, inalterata la resistenza passiva di quelle patriottiche popolazioni contro ogni seduzione o lusinga, contro ogni minaccia, contro ogni effe-

ratezza che esercitava in quelle provincie il Governo austriaco per raffermare colà la sua dominazione.

Nella vigilia del 1865, quando già si prevedeva la guerra italo-prussiana contro l'Austria, Giuseppe Giacomelli, d'accordo coi comitati segreti del Veneto, andò in Ungheria ed abboccatosi con Deack cercò di indurre gli ungheresi a non appoggiare l'Austria nella evenienza di quella guerra.

La risposta che ne ebbe, da me comunicata al Governo italiano, lo chiarì che era illusione credere che gli ungheresi disertassero dall'Austria in caso di guerra, perchè l'Austria per l'Ungheria era una necessità, e che sarebbe venuto il tempo, in cui l'Austria avrebbe riconosciuta la autonomia ungherese.

Quella missione certo per il Giacomelli non fu senza pericoli e noi dobbiamo essergliene riconoscenti. Quest'uomo, che qui ci si rappresenta come uno speculatore non di buona lega, quest'uomo ebbe per cinque successive Legislature fedeli gli elettori di popolazioni, che certo non mandano, come nessuna popolazione italiana manda, al Parlamento deputati indegni. Egli meritò nelle Legislature IX, X, XI, XII, XIII la fiducia e i voti degli elettori di Tolmezzo, di Gemona e di S. Daniele del Friuli.

Sella, che certo non apprezzava gente indegna della sua stima, era amico di Giacomelli e lo chiamò nel suo Ministero come direttore generale delle imposte.

Questa fiducia del Sella nel Giacomelli onora veramente quest'uomo, del quale io qui pronuncio con riverenza e stima il nome.

Potrei dire altre cose, ma per me basta il fin qui detto. Io per il Giacomelli, ripeto, ho antica stima ed amicizia, e gli ho riconoscenza per i servizi da esso prestati alla patria nostra. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Cavalletto, Ella può esser certo che tutta la Camera si associa ai sentimenti espressi da lei a proposito dell'onorevole Giuseppe Giacomelli, di cui tutti ricordiamo i servizi resi al paese.

Però debbo osservarle che l'onorevole Imbriani non ha proferito le parole che Ella gli ha attribuite. L'onorevole Imbriani non ha detto che l'onorevole Giacomelli fosse uno speculatore di bassa lega, perchè io lo avrei richiamato all'ordine, e gli avrei fatto osservare che quelle parole non potevano essere pronunziate perchè ingiuste ed offensive. L'onorevole Imbriani ha parlato in generale, e non specialmente dell'onorevole Gia-

comelli: e sono certo che l'onorevole Imbriani medesimo attesterà la verità di quel che io dico.

Imbriani. Adesso attesterò quel che ho detto.

Presidente. Intanto, però, debbo deplorare che l'onorevole Imbriani abbia introdotto nel Parlamento italiano un metodo che mai si era usato: quello, cioè, di discutere i nomi: e mi duole, onorevole Imbriani, di doverle dire che questo cattivo sistema, usato da lei solo, non fa che abbassare le istituzioni parlamentari. (*Approvazioni ed applausi*).

L'onorevole Cavalletto è stato interprete di un sentimento generale, di uno scoppio, dirò, di indignazione: perchè quando si attaccano le persone bisognerebbe almeno avere di fronte le persone medesime (*Benissimo!*) affinchè possano difendersi.

Imbriani. Ma se l'avete detto voi stesso, signor presidente, che io non ho attaccato alcuno! Come dunque adesso mi parlate di assalti che io faccio? Mi pare, signor presidente, di non meritare quest'accusa e la respingo.

Presidente. Io ho condannato il suo sistema e non le sue parole! Ho voluto censurare il sistema che Ella ha introdotto e che mai è esistito nel Parlamento italiano; cioè di pronunciare nomi e di fare personalità, mentre nel Parlamento non si deve che discutere delle cose.

Imbriani. Io sto discutendo argomenti, e sto discutendo la legge del Credito fondiario. E quando mi vengono innanzi fatti nei quali sono implicati dei nomi da citare li cito. Se cito il contratto delle opere pel risanamento di Napoli, e vedo che c'è il nome di Giacomelli, io devo dire che Giacomelli è direttore della Società del risanamento di Napoli.

Qui non si debbono fare apologie di alcuno: si dicono fatti, e se questi fatti sono contennendi, restano; se non lo sono, non restano. Oggi, io ho ripetuto non altro che le parole della relazione del Giacomelli, il quale parlava del Credito fondiario da istituirsi come di una risorsa per la Società del risanamento di Napoli. Io vedo lì, al banco dei ministri, Pasquale Villari e ne son lieto. Egli è testimone: egli ha scritto che cosa sia la Società del risanamento di Napoli: e io non ho bisogno di dire altro!

Io nominai, (anzi mi pare che non lo nominai neppure, ma se lo nominai tanto meglio, perchè era il presidente) il Giacomelli, in altra occasione, parlando di un verbale della Società di risanamento di Napoli che era falso. Questo dissi e questo sono pronto a provare qui, a provare fuori di qui, spogliandomi di qualunque veste e di qua-

lunque carattere di deputato; sono pronto a parlarlo dovunque perchè è la verità; e dinanzi alla verità non c'è nulla che tenga.

Dissi che c'era stato un tale che era assessore del municipio di Napoli, che aveva scritto precisamente in gran parte questo contratto, e che poi era diventato avvocato del risanamento di Napoli. Io ho detto il fatto; e se il fatto è triste, se il fatto è turpe, che ci ho che fare io? (*Rumori*).

Voci. Ma che turpe!

Imbriani. Ora, signor presidente, voi sapete l'affetto che io ho per voi: ma non mi pare punto giusto il vostro rimprovero perchè io ho tutto il diritto di discutere le cose che ledono gli interessi del mio paese.

Presidente. Per l'appunto: ma non le persone.

Imbriani. Questo è il dovere che sento nella mia coscienza: ed ho il diritto d'indicare le magagne che vedo e che ci sono.

Io dico i fatti, non mi attengo che ai fatti. Se questi fatti sono stati compiuti da certi uomini, se questi uomini si conducono male, io ho il diritto di dirlo nel pubblico interesse.

Presidente. Onorevole Imbriani, io riconosco la pienezza del diritto che Ella ha di discutere degli interessi della nazione, ma non ha il diritto di citare nomi inutilmente; nè quello di associare nomi rispettati e rispettabili, non dico ad insinuazioni, no, ma a supposizioni che facilmente possono prestarsi a fallaci apprezzamenti.

L'onorevole Cavalletto, per esempio, dal suo discorso aveva potuto credere che accennando a *speculatori di bassa lega*, Ella si riferisse a una certa persona. Perciò Ella, ripeto, discuta delle cose, ma non faccia nomi.

Imbriani. Io ho detto che la speculazione di Napoli è una brutta speculazione!

Presidente. Onorevole Imbriani, io sono vecchio del Parlamento: sono quarant'anni che assisto alle discussioni parlamentari: e le posso affermare che mai la Camera ha usato questo metodo di discussione che non è degno di una Assemblea.

Ella poi, onorevole Cavalletto, ha udito come le parole che Ella aveva creduto si riferissero al commendatore Giacomelli, non fossero rivolte a lui!

Imbriani. Come? come?

Presidente. La parola *speculatori* non era attribuibile alla persona che l'onorevole Cavalletto ha indicata.

Imbriani. Io non so che cosa sia quel signore milionario! Una sola cosa ho detto: che il con-

tratto della speculazione di Napoli è una brutta speculazione! E lo ripeto. (*Rumori*)

Presidente. Questo non ha a che fare con l'attuale disegno di legge.

L'onorevole Ferraris Maggiorino ha facoltà di parlare.

Ferraris Maggiorino. Mi permetta l'onorevole presidente, mi permetta la Camera una breve dichiarazione, che oserei quasi dire di carattere personale.

Allorchè ci siamo trovati davanti alla discussione dell'attuale disegno di legge, io ho creduto, come credo tuttora, che alcuni degli Istituti che aspirano alla concessione, non presentassero quelle garanzie di solidità e di moralità a cui devono ispirarsi le concessioni dello Stato.

Questa fu la mia opinione in passato e questa è la mia opinione oggi: e non vorrei che alcuna delle parole, che sono state qui pronunziate, venisse a cancellare questa opinione che esprimo liberamente, come lascio libera facoltà di manifestarsi a tutte le altre.

Alcuni di quegli Istituti, in passato, sono stati collegati, come risulta da documenti ufficiali pubblicati dal Ministero di agricoltura e commercio, ad operazioni di aggioaggio che sono la causa diretta, prima, principale del malessere presente... (*Bene! a sinistra*).

Imbriani. Bravo! Benissimo!

Ferraris Maggiorino... sono stati collegati ad operazioni di aggioaggio, che hanno gettato il discredito sul nostro paese, che sono state la rovina di innumerevoli famiglie e che, con la ricchezza privata, hanno travolto una parte della ricchezza pubblica. (*Benissimo!*)

Se ci sono uomini i quali personalmente sono stati collegati a quelle operazioni di aggioaggio nelle loro qualità di amministratori o di direttori di Istituti, io credo che sopra quegli uomini ricada piena ed intera la responsabilità delle opere loro, perchè la responsabilità dei proprii atti è il fondamento della vita politica e civile in ogni paese. (*Bravo!*)

Imbriani. Io mi associo pienamente alle nobilissime parole dell'onorevole Maggiorino Ferraris.

Presidente. Ed io vorrei che seguisse sempre l'esempio dell'onorevole Maggiorino Ferraris: cioè di non citare le persone.

Imbriani. Ha detto precisamente quello che ho detto io.

Presidente. Senza citare le persone.

Imbriani. Quest'oggi, onorevole presidente, Ella non è stato imparziale con me. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi a destra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Roux, relatore. Ardua impresa, specialmente dopo le ultime parole che sono state pronunziate, ardua impresa è la mia di parlare sull'argomento delicato che stiamo trattando; impresa anche maggiore dappoichè pur troppo, oggi, facciamo una terza discussione generale sopra il riordinamento del credito fondiario.

A ogni modo risponderò prima di tutto ad alcune censure che sono state fatte all'infuori della sostanza della presente legge, e prima, fra le altre a quella dell'onorevole Fagioli.

L'onorevole Fagioli ha dichiarato anzitutto che la presente relazione non l'ha abbastanza persuaso, non ha illuminato la sua mente sopra alcuni dubbi da lui sollevati.

Egli chiede al Governo una dichiarazione sui danni che vi sono da riparare con questo nuovo Istituto, e i benefici che vi siano da aspettarsene. Io lascio naturalmente al Governo la risposta precisa.

Soltanto debbo condolermi meco che le poche parole scritte a spiegazione di queste due domande nella relazione odierna siano forse sfuggite agli occhi dell'onorevole Fagioli. La Commissione non ha taciuto nè sull'una, nè sull'altra cosa. Ha detto anzitutto che vi erano dei danni da riparare perocchè gli Istituti presenti non funzionano con quell'alacrità che i bisogni del paese domandano. Vi erano danni, perocchè colla legge del 1890 si erano create, più a ragione che a torto, speranze e aspettative nel paese, che finora non sono ancora state adempiute e che pure hanno bisogno di una soddisfazione.

Ha detto che vi erano dei benefici da aspettarsene; e non è poco vantaggio, mi pare, di provvedere in qualche modo, sia pure ad una parte dell'esercizio del credito fondiario in Italia, specialmente nelle attuali condizioni della proprietà fondiaria.

L'onorevole Fagioli ha discusso anche dell'impiego del capitale sociale, ed ha voluto rimandare alla Commissione e al Governo come l'intero capitale della nuova Società che si è costituita, sarà impiegato. Egli ha letto l'articolo dello statuto della nuova Società, ma io debbo dichiarare (e prego l'onorevole Fagioli di rileggerlo), che esso è conforme all'articolo 6 della legge del 1890.

La relazione di quella legge già spiegava questo modo di impiegare i fondi. Anche nella discussione generale, noi abbiamo discusso ampiamente la materia, e non credeva che oggi, dopo

approvato il sistema, si dovesse ritornare sull'argomento.

Intendiamoci bene. Qui non si può parlare dell'intero capitale sociale di 100 milioni ma, come ha notato saggiamente l'onorevole Fagioli, solamente dell'intero capitale iniziale di 40 milioni. Ammesso che 10 milioni siano già impiegati, resterebbero da impiegare 30 milioni, e l'onorevole Fagioli domanda se si possono emettere cartelle, prima che anche questi 30 milioni oggi liberi siano impiegati. È evidente che la legge ha stabilito che non si possano emettere cartelle, se non dopo l'impiego dei 30 milioni; ma con questo è anche incluso implicitamente, che una volta emesse le cartelle relative e ritrattono l'equivalente, questo, che viene ad essere precisamente il capitale impiegato da principio, torna ad essere in cassa, tal quale come il capitale libero, per impiegarsi e reimpiegarsi successivamente in altri mutui fino al decuplo del capitale versato.

L'onorevole Fagioli, ed anche l'onorevole Imbriani, hanno parlato del modo con cui funzionerà il nuovo Istituto di credito fondiario a norma dell'articolo 3.

Essi hanno domandato (e l'aveva già domandato l'onorevole Maggiorino Ferraris) quali siano le garanzie che quest'Istituto possa seguitare nel suo funzionamento e il credito fondiario proseguire con una quantità tale di operazioni e di mutui da soddisfare ai bisogni del paese. Tutti ammettono (l'hanno ammesso gli onorevoli Ferraris, e Fagioli e fu ripetuto anche in Commissione) che per i primi tre anni questo Istituto di credito fondiario non solo ha stimolo da dover fare notevoli operazioni, ma questo stimolo è tale che, se in questo periodo di tre anni non facesse considerevole numero di mutui cioè non sia pervenuto almeno a 240 milioni, decade da ogni privilegio. Dunque almeno pel primo periodo non vi è alcun pericolo che quest'Istituto non sia sollecito ad esercitare il credito fondiario. Viene un secondo periodo.

L'Istituto di credito fondiario ha impiegato cinque volte il suo capitale di 40 milioni facendo mutui per 200 milioni.

Più ha completato la seconda rata del suo capitale, portandolo a 50 milioni. Allora non è ancora possibile il rendimento intero di questo capitale questo rendimento massimo avrà luogo solamente quando il capitale sociale sarà arrivato a 100 milioni. Vale a dire, finchè il capitale resta limitato solamente a 50 milioni, il nuovo Istituto di credito non può ritrarre dal capitale impiegato che otto volte la sua provvigione. Ora anche in

ciò ci è tale stimolo che par sufficiente a eccitare l'attività del nuovo Istituto.

In che cosa consista il massimo rendimento o profitto lo abbiamo già veduto altre volte, e per non ripetere la discussione generale, non dovrei più tornare a dimostrarlo. Questo profitto consiste nel 0.45 per cento sul valore delle operazioni. E così, fino al versamento di un capitale di 50 milioni questo profitto si limita al 2.25, dopo verrà al 3.60, e solamente quando l'Istituto avrà emesso tutto il suo capitale e potrà impiegarlo dieci volte in cartelle, solo allora potrà prendere un profitto di 4.50 per cento sul suo capitale sociale.

Ora vede l'onorevole Fagioli, e vede anche la Camera che bisogna dire che l'Istituto s'ha amministrato da ben poco avidi speculatori e si corra ben poco il rischio accennato dagli onorevoli Sorrentino, Imbriani e Piccaroli, se esso rinunzia, dopo aver fatto per 450 milioni di operazioni, all'un per cento circa dell'unico profitto che gli rimane.

Del resto la Commissione si è impensierita anche di una cosa. Notava l'onorevole Imbriani che pel completo esercizio del credito fondiario, bisogna che il nostro Istituto abbia fatto mutui fondiari almeno per un miliardo e 150 milioni di capitale. Ora io domando se non sia pericoloso eccitare continuamente l'Istituto di credito fondiario a fare operazioni, per cui senza badare al buono ed al cattivo, esso abbia ad arrischiarsi in un'operazione men buona, men profittevole, la quale invece di giovare e accreditare l'Istituto venga a nuocerli profondamente.

Quando la legge del 1890 fu discussa, si sollevò alla Camera il sospetto che per mezzo di essa dovessero accalcarsi intorno al nuovo Istituto i giuocatori per l'aggiotaggio delle azioni, per l'aggiotaggio delle cartelle che saranno emesse, quasi che il nuovo Istituto offrisse nuovo pasto ai cattivi giuocatori di borsa. Noi siamo ormai a dieci mesi dalla promulgazione della legge del 1890 e quella attuale che vi presenta il Ministero odierno, vi prova quanto poco siano stati attirati i giuocatori e gli speculatori, se in questi 10 mesi non si è potuto formare il nuovo Istituto, e se per formarlo, è pure necessario derogare in qualche misura, almeno nell'interpretazione, alla legge del 1890.

Gli onorevoli Imbriani e Diligenti hanno detto che questo disegno di legge è fatto pel salvataggio di Istituti e di banchieri pericolanti.

L'onorevole Diligenti ha detto, inoltre, ch'esso manterrà i prezzi eccessivi della proprietà edi-

lizia, e prolungherà e non toglierà la crisi medesima.

Ma io debbo, anzi tutto, osservare una cosa. Io non so quale idea si siano formata i miei colleghi dell'istituto di credito fondiario.

È certo che se la proprietà fondiaria fosse in un assetto così perfetto, così regolare, che ogni proprietario avesse l'intera proprietà o il mezzo di acquistare e mantenere il proprio fondo, egli non ricorrerebbe a nessun credito, nè contrarrebbe debiti, nè obbligazioni con alcuno; ma l'istituto di credito fondiario, nel nostro come in tutti i paesi del mondo, è istituito precisamente a soccorrere, ad aiutare la proprietà fondiaria bisognosa.

Ora, non capisco perchè in questo aiuto si debba trovare la colpa dell'istituto di credito fondiario.

Imbriani. Non è aiuto!

Roux, relatore. Del resto, c'è un altro fatto. Qui abbiamo un istituto creato da azionisti interessati, i quali avranno tutto da aspettarsi da una buona amministrazione; tutto da perdere da una amministrazione cattiva. Preoccupiamoci, dunque, delle cose soltanto; non preoccupiamoci delle persone che possono intervenire. Badiamo, anzi tutto, a fare buone leggi e a dare buone garanzie all'istituto di credito fondiario, e lasciamo all'infuori le altre discussioni; altrimenti, noi sollevando il sospetto ora su questa, ora su quell'altra legge di credito, finiamo per rendere impossibile la discussione in questa Camera di qualunque legge o provvedimento che concerna il nostro pubblico credito.

Se un sospetto, accampato sopra i probabili, futuri o presenti, contraenti, dovesse bastare a far naufragare leggi di questa fatta, allora noi dovremmo pensare addirittura ad istituire un istituto di Stato per l'esercizio del credito fondiario, in cui tutti i deputati, l'onorevole Diligenti, l'onorevole Imbriani e l'onorevole Piccaroli a capo, dovrebbero essi soli giudicare delle operazioni da farsi, dei mutui da concedersi o da negarsi.

Quando io difendo l'istituto di credito fondiario e la legge presente, spero che nessuno abbia certamente a sospettare della mia assoluta imparzialità.

Ripugna a me che qui dentro abbiansi altri ideali da quelli che posso avere io.

Noi, con questa legge, intendiamo di dare un nuovo strumento di credito alla nostra economia nazionale. Questo è il nostro scopo principale: questo è il nostro ideale. Come noi rispettiamo i vostri, voi rispettate i nostri ideali.

E qui vorrei rivolgere una parola all'onorevole amico Imbriani.

È certamente altissimo ufficio quello ch'egli ha assunto di farsi vindice in questa Camera di tutte le ingiustizie, di tutte le illegalità, di tutte le iniquità (com'egli dice) che possono accadere fuori del Parlamento. Ma un uomo d'ingegno di mente elevata, come Ella è, ha appunto pel valore della sua persona, il dovere di discriminare, di sceverare le questioni che si debbano introdurre qui dentro.

Altrimenti, a forza di screditare tutti e tutto quanto, noi finiremo per distruggere tutto, per distruggere l'autorità di noi stessi. Ed io non posso pensare, senza un certo rincrescimento, che il giorno in cui anche il partito a cui egli appartiene possa pervenire al potere, troverà forse sotto di sé la moralità del paese scalzata dalle calunnie, dalle accuse d'oggi.

Imbriani. (*Con forza*). Non calunnie! Io cito fatti, e non faccio calunnie!

Roux, relatore. Perdoni, mi sono corretto. Ho detto *accuse*.

Imbriani. Che poi questi fatti tocchino il Giacomelli od altri. (*Rumori*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Imbriani!

Imbriani. Ella, signor presidente, oggi non è stato imparziale con me! (*Oh! — Rumori*). Ed io protesto in nome del mio diritto.

Presidente. Non accetto il suo giudizio. Ho la coscienza di aver fatto il mio dovere.

Imbriani. No, perchè ha permesso che si facesse l'apologia del Giacomelli! (*Ooh! — Proteste e rumori*).

Eh, urlate pure!

Sia il Giacomelli, sia il Grippe, a me non importa; io faccio il mio dovere! (*Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, lascio lei stesso giudice del suo contegno.

Imbriani. Ripeto: Ella non è stato giusto con me! (*Rumori*).

Presidente. Continui, onorevole relatore!

Roux, relatore. Un'accusa mossa generalmente da tutti coloro che si sono opposti a questo disegno di legge, incominciando dall'onorevole Piccaroli, fino all'onorevole Sorrentino, è stata questa; che cioè il presente disegno di legge non soddisfa alle esigenze dell'agricoltura. Per rispondere io mi permetto di riassumere le molte cose che si dissero l'anno scorso a questo riguardo. Ma chi ha mai inteso con questo disegno di legge di alleviare, di aiutare soltanto o specialmente l'agricoltura? Noi qui parliamo di proprietà fon-

diaria; non facciamo distinzione fra agricoltura ed edilizia. Per noi sono così ampie le operazioni che dovrà fare il nuovo Istituto di credito fondiario che c'è posto per tutti; forse per la edilizia oggi, domani immancabilmente anche per la proprietà agraria. E del resto, se anche noi potessimo solamente aiutare oggi una parte della proprietà fondiaria, quella edilizia, ma forse che dovremmo respingere questo aiuto e lasciar cadere anche questa, perchè tutto non si può fare in una volta? Tale è il quesito che vorrei si mettessero dinanzi alla mente quegli oratori i quali sono venuti a dire che questo disegno di legge non provvede all'agricoltura, epperò non se ne deve far nulla.

No, onorevoli colleghi: si deve fare quel tanto che è possibile e più che mai necessario perchè o nell'agricoltura o nell'edilizia il presente disegno di legge venga in aiuto alle tristi condizioni presenti della nostra economia.

Del resto, poi, quando sento dire che il nuovo Istituto è fatto unicamente per gli speculatori, e nessun giovamento possa derivarne agli industriali e ai lavoratori, io mi permetto di domandare all'onorevole Imbriani se sono proprio gli speculatori che vanno a costruire i palazzi di mattoni e di calce, se sono gli speculatori che fanno le inferriate ed i mobili, e tutto quanto è corredo essenziale della proprietà edilizia!

Ha anche detto l'onorevole Imbriani che questa legge è fatta per sollevare il portafoglio di certi Istituti e di certe banche le quali hanno impiegato i loro capitali in speculazioni edilizie. Io non so...

Imbriani. Io non ho detto edilizie, ho detto brutte speculazioni!

Roux, relatore. Ma io parlo di un'altra questione... Io non so se gli onorevoli ministri del tesoro e dell'agricoltura e commercio vorranno ascoltare il consiglio dell'onorevole Imbriani, al quale posso associarmi anch'io, di fare una rigorosa sorveglianza sopra gli Istituti di emissione e sopra i nostri Istituti di credito perchè rientrino nella loro precisa funzione. Ma se è vero che gli Istituti di emissione od altri Istituti di credito qualsiasi hanno nel loro portafoglio carta edilizia che non dovrebbero avere, Ella, per primo, onorevole Imbriani, con me dovrebbe in qualche modo esser riconoscente al presente disegno di legge; se esso verrà in qualche misura a sbarazzare i portafogli delle Banche, di carta che non vi deve essere. Allora avremo nei portafogli delle Banche dei valori e dei titoli a breve scadenza, che promovendo

la circolazione nel paese, faranno risorgere industrie, agricoltura e commercio.

Quando fu proposto il disegno di legge del 1890 si è gridato contro il capitale straniero, al quale noi ipotavamo il suo lo italiano; oggi che il capitale straniero è ridotto a 5 milioni, oggi che abbiamo un istituto amministrato completamente da cittadini italiani; oggi si lamenta che 5 milioni sono una miseria.

Lascio agli oppositori di conciliare fra loro le due critiche opposte che per me suonano preconcetti d'opposizione del pari infondati od eccessivi.

Quanto al presente disegno di legge la Camera deve per lo meno riconoscere che vi fu una grande remissione in noi, per le aggiunte e modificazioni fatte al progetto ministeriale. La sottoscrizione di 15 milioni per parte della Banca Nazionale, lo dimostrerà meglio il Governo se crede, era consentita non dalla legge del 1890, ma da quella del 1885. La legge del 1885 all'articolo 1° capoverso 3° dice chiaro, che gli antichi Istituti d'emissione hanno l'obbligo di impiegare solamente metà del loro capitale in mutui fondiari, e l'altra metà può essere impiegata, appunto, in altri titoli consentiti dalla legge.

Ora la Banca nazionale, avendo da una parte 15 milioni di mutui fondiari voluti dalla legge del 1885, ha, dall'altra parte, a garanzia del suo credito fondiario, altri 15 milioni, che essa può impiegare in qualunque modo a lei piaccia, nei limiti della legge.

La legge non le consente d'impiegare 15 milioni in azioni del nuovo Istituto, ed è appunto per questo che si porta avanti il presente disegno di legge per autorizzare la Banca Nazionale perchè i 15 milioni, che essa può impiegare in modo diverso dai mutui fondiari, possa impiegarli nella sottoscrizione di 15 milioni di azioni del nuovo istituto di credito fondiario.

Sanguinetti Adolfo. Ma c'è l'ipoteca!

Roux, relatore. L'onorevole Sanguinetti, interrompendomi, dice che di questi 15 milioni, 10 sono di mutui fondiari, la cui ipoteca già deve garantire altri crediti e altre cartelle fondiarie. (*Interruzione dell'onorevole Sanguinetti*) Ma è la legge del 1885 che lo consente e lascia liberi 15 milioni. Ora di questi 15 milioni impiegati in azioni del nuovo Istituto di credito, nemmeno uno è sottratto a garanzia dei portatori dei 300 milioni di cartelle, che potrà emettere l'Istituto di credito fondiario della Banca Nazionale; nemmeno uno, perchè quando questa garanzia debba essere rimborsata a contante, la Banca Nazionale, che è posseditrice e sottoscrittrice di semplici azioni,

avrà modo di liquidare le sue azioni, essere sostituita da altri azionisti, e rimborsare i 15 milioni all'Istituto di credito fondiario preesistente.

L'onorevole Diligenti ha parlato della inutilità, od almeno della nuova delusione, che ci darà il secondo capoverso dell'articolo primo, aggiunto dalla Commissione.

Se potessi esprimere il mio avviso personale, direi che sono d'accordo con l'onorevole Diligenti, ma per ragioni affatto opposte alle sue.

È vero: la legge del 1890, all'articolo 2, al 3, al 6, al 7, all'8, al 14, al 27 diceva abbastanza chiaramente che i mutui potevano farsi dal nuovo Istituto solamente in base alla legge sul credito fondiario del 1885. Dimodochè, implicitamente, a mio avviso, erano già esclusi i mutui del risanamento, i mutui in base alla legge sopra il tremuoto delle provincie di Genova e di Porto Maurizio; ma la vostra Commissione per eccesso di scrupolo consentendo nel desiderio della Camera ha voluto che questa precisa disposizione interpretativa fosse aggiunta all'articolo primo, e per mezzo di essa nessuna di quelle "losche" operazioni riflettenti il risanamento potrà essere fatta.

Ma il mutuo fondiario dovrà essere fatto dal nuovo Istituto solamente in base a proprietà fondiaria costituita secondo le norme della legge del 1885; cioè dovrà essere fatto il mutuo dal nuovo Istituto o sopra proprietà rurale precisamente accertata, oppure sopra tali proprietà edilizie le quali siano compiute, siano produttive e rendano in modo da potere immediatamente compensare le semestralità dovute. Quindi tutto quello che fu detto circa la speculazione del risanamento ed i bisogni della relativa Società per poter costruire nuove case assolutamente non ha nulla che fare.

Può darsi invece che il nuovo Istituto intenda di fare mutui fondiari sopra gli edifici già costruiti da quella Società accennata dall'onorevole Diligenti e dall'onorevole Imbriani. Ma io proprio non vedo che il nuovo Istituto abbia convenienza ad andare a fare, a parità di condizioni, il mutuo piuttosto col risanamento di Napoli, se cattivo, anzichè con qualunque altra proprietà che presenti migliori garanzie.

Noi, anzi, abbiamo veramente impedito che la nuova legge possa consentir operazioni che, con vengo, sarebbero cattive e lesive degli interessi dei portatori di cartelle e degli azionisti; ci siamo talmente opposti che per scrupolo di coscienza non solo abbiamo aggiunto il secondo capoverso dell'articolo 1, ma abbiamo fatto l'articolo 4 che non

ammette la compatibilità di cariche fra amministratori e funzionari di Istituti diversi, di Istituti mutuanti ed Istituti mutuatari: abbiamo presentato un ordine del giorno, pel quale sia ben chiarito che nel regolamento e pel regolamento saranno impediti giuochi di borsa, giuochi aleatori od altro qualunque riporto. Cosa del resto affatto inutile per chi abbia studiato la legge del 1890 e per chi ricordi bene qual'è l'esclusivo impiego dei capitali consentiti al nuovo Istituto di credito.

Tralascio di annoiare oltre la Camera, perchè prevedo che, a proposito degli altri articoli della legge, rifaremo probabilmente la discussione, come in occasione del primo abbiamo rifatta, per una terza volta, una discussione generale. Solamente mi preme, per dovere di regolamento, di rispondere ad una petizione del Comizio agrario di Aosta ed a quella che ha, testè, ricordato l'onorevole Piccaroli, del Comizio agrario di Casale.

Quei due comizi hanno fatto petizione al Parlamento perchè non approvi il presente disegno di legge, sotto il solito pretesto e per la solita ragione che esso non provvede alle condizioni dell'agricoltura. Ho già risposto implicitamente a queste petizioni, dicendo che questo disegno di legge non fa distinzione fra proprietà rurale e proprietà fondiaria, e che, nell'ampia cerchia delle operazioni del nuovo Istituto, ci sarà posto per l'una e per l'altra.

La petizione del Comizio agrario di Aosta vuole che sia una volta definita la questione della probatorietà del catasto.

Ora prego nuovamente i ministri del tesoro e dell'agricoltura e commercio, come li abbiamo già invitati e pregati nella discussione dell'anno scorso, perchè vogliano finalmente ottemperare all'articolo 8 della legge del 1886 e presentare la legge, allora promessa entro due anni, per gli effetti giuridici del catasto.

L'onorevole Piccaroli ed i comizi agrari di Casale e di Aosta, vogliono delle agevolanze per provare la proprietà, senza bisogno di risalire ai trent'anni voluti dal Codice. Ma a questi comizi io debbo rispondere semplicemente che questa è questione di diritto comune e che qui assolutamente essa non ha e non può aver luogo.

Posso unirmi ai loro voti, ma la discussione presente assolutamente non concede che si venga a modificare, in occasione di un disegno di legge speciale, le disposizioni generali del Codice civile, le quali vogliono la prova trentennaria per le proprietà che sono nello Stato.

Infine il Comizio di Casale e quello di Aosta fanno petizione perchè sia ridotta la gravezza

delle spese che si devono anticipare oggi per ottenere i mutui.

Ora io prego l'onorevole Piccaroli di associarsi a me nell'approvare il presente disegno di legge, perchè, se con la legge finora vigente, tutti gli Istituti esistenti domandavano in anticipazione tutta la somma dovuta per spese di perizie, per atti legali, per accertamento di proprietà, il nuovo Istituto di credito da autorizzarsi dopo l'approvazione della presente legge, per mezzo dell'articolo 7 del regolamento, pubblicato dal Governo, non domanda più questa spesa anticipata, ma ha facoltà di ridurre questa spesa, che una volta si faceva tutta insieme, in altrettante semestralità da pagarsi insieme con le altre semestralità d'interessi e di provvigioni.

Comprendo benissimo i reclami del Comizio agrario di Casale e di quello di Aosta, ma debbo rispondere che essi sono soddisfatti dal nuovo Istituto perchè, col regolamento che vi si riferisce, è tolta di mezzo una delle difficoltà più gravi perchè il piccolo proprietario possa ottenere il mutuo fondiario.

E poichè tutti hanno domandato dichiarazioni dagli onorevoli ministri del tesoro di agricoltura e commercio, anch'io mi permetto di domandarne ad essi una, a vantaggio di tutti gli Istituti e non solo del nuovo che facciamo.

L'articolo 27 della legge del 1890 là dove parla, appunto, di disposizioni di ordine generale che furono introdotte a vantaggio di tutti gl'Istituti di credito fondiario e di tutte le operazioni di mutui, dispone che all'Istituto nazionale, ed agli altri Istituti che eserciteranno il credito fondiario in Italia, saranno applicate le seguenti disposizioni. Queste disposizioni sono a vantaggio tanto degli Istituti, quanto dei mutui fondiari.

Ora è nato questo dubbio. Se, pel tempo futuro, secondo l'articolo 27, queste disposizioni, a vantaggio del credito fondiario, debbano valere solamente per gl'Istituti che nasceranno *ex novo*.

È nella mia convinzione che valgano per tutti gli Istituti. Ma una parola del Governo confermerà meglio questa disposizione.

Un altro dubbio fu sollevato. Se queste disposizioni vantaggiose per i mutui fondiari potessero valere anche per i mutui fondiari già contratti al momento in cui fu promulgata la legge, o se queste disposizioni vantaggiose dovessero, invece, solamente valere per i mutui da farsi da oggi in avanti. Anche questo dubbio a me pare necessario di sciogliere. Io credo che l'articolo 27 di questa legge dissipi anche questo secondo dubbio, e che, trattandosi di disposizioni favorevoli ai mu-

tui fondiarii, tutti i mutui, anche quelli precedenti, possano giovare di questa disposizione generale.

Dopo ciò, ho finito. La Commissione crede dover suo di coscienza di raccomandare il presente disegno di legge.

Noi lo raccomandiamo, come abbiamo detto, senza soverchi entusiasmi. Noi, uomini liberali, purtroppo proviamo dispiacere ogni volta che si abbiano a concedere dei privilegi, o qualche concessione restrittiva di libertà ad istituti, ed a persone. Ma prima di tutto, qui il privilegio è così poco, così scarso, che oggi non più due, ma tre almeno sono gl'Istituti concorrenti in tutta Italia per esercitare il credito fondiario.

Avremo l'Istituto antico, preesistente, opera pia, avremo il nuovo Istituto di credito fondiario, e per effetto dell'articolo 3º, avremo anche l'Istituto di credito della Banca Nazionale.

Oltrechè è lasciato aperto l'adito a nuove Società cooperative di proprietari fondiari che vogliono unirsi insieme per ottenere e fare mutui fondiari.

Non siamo teneri certamente dei privilegi; ma siccome con tutte le nostre belle teorie liberali abbiamo pure dovuto appigliarci ai sistemi di protezionismo per sollevare il nostro paese, così, per sollevare almeno una parte del nostro credito, crediamo che possa giovare il nostro disegno di legge, sebbene non sia quell'ideale di liberalismo, o quell'applicazione dei principii economici di libero scambio che sarebbe negli animi nostri.

Abbiamo detto che vi raccomandiamo il presente disegno di legge non con soverchio entusiasmo, ma nemmeno con sfiducia, nè con preoccupazione. Questa legge provvede in modo preciso, concreto e pratico al servizio e funzionamento di un nuovo credito fondiario, e provvede con vantaggio, come fu già detto altra volta, ai mutui fondiari.

Provvede, infine a che venga a funzionare la costituzione di un potente Istituto di credito fondiario, il cui esercizio non può a meno che giovare a tutto il credito italiano.

Presidente. L'onorevole Brunetti ha facoltà di parlare.

Brunetti. Mi limito a semplici osservazioni; dappoichè non è mio intendimento di entrare nell'esame generale della legge, della quale si è così largamente e dottamente discusso, tanto più che sono favorevole al presente disegno di legge, specialmente perchè esso scioglie i dubbi che faceva nascere la legge del 1890, e perchè vedo

che la Giunta parlamentare ha fatto un'accurata relazione sugli emendamenti che rendono il disegno di legge più concreto e preciso.

Credo francamente che un Istituto di credito fondato con molti milioni, possa sempre produrre qualche bene al paese. È vero che i banchieri, i capitalisti cercano di fare il loro tornaconto, ma dove si trovano in Italia, in Europa, in America, banchieri, capitalisti che vogliano porre i loro capitali gratuitamente senza pensare al loro tornaconto? Sarebbe un'utopia il pensarlo.

La questione vera sta nel vedere se il vantaggio dei banchieri e dei capitalisti si concili con quello dei privati.

Un Istituto di credito che versa centinaia di milioni nel paese non può a meno di riuscire benefico per l'agricoltura, per le opere edilizie, ed anche per le classi operaie, le quali hanno diritto di vivere di queste opere pubbliche.

Sono 28 anni che siedo in quest'Aula e mi ricordo che sempre quando sono venute innanzi alla Camera convenzioni, o proposte riguardanti simili Istituti, od altri contratti con lo Stato, la stampa da una parte ed alcuni deputati dall'altra, hanno corso, con la mente, a facili sospetti di lauti guadagni, di lucri interminabili, da ingoiare quasi quel beneficio che dovrebbe risentire il paese.

Ebbene, l'esperienza ci ha dimostrato che quei lauti guadagni dei quali si parlava nel 1863 per le Meridionali, per le linee calabresi, per la Vittorio Emanuele, quei lauti guadagni dei quali si parlava nel 1865, per altre ferrovie, e quei guadagni anche più lauti dei quali tanto si buccinava nel 1885 per le convenzioni ferroviarie; tutti questi guadagni, esaminate bene le statistiche e osservati i numeri dei resoconti consuntivi e dei bilanci delle compagnie, questi lauti guadagni, dico, si riducono al miserabile interesse del 6 per cento, che ogni banchiere può onestamente percepire. Perciò non mi lascio vincere da questi facili entusiasmi di patriottismo, perchè credo che, per essere pratici, dobbiamo lasciare un giusto interesse a coloro che emettono il loro capitale, procurando solo, come si è promesso con questa legge, che all'utile dei banchieri e capitalisti si unisca anche l'utile della nazione.

Ma, lasciando da parte questo punto, mi rivolgo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio ed agli onorevoli membri della Giunta parlamentare, affinchè mi chiariscano un dubbio che non so risolvere nell'animo mio.

La legge del 1890, all'articolo 21, provvede nel mettere fuori della moltiplicazione delle car-

telle fondiarie quei capitali, che vengono dagli Istituti di credito partecipanti. La ragione è chiara, perchè, per l'articolo 21, gli Istituti partecipanti vi dovrebbero entrare con tutto l'attivo ed il passivo, col loro bilancio, con le loro obbligazioni, con la loro emissione e con le loro cartelle.

Quindi risulta chiaro da quell'articolo e dagli altri che precedono e da quelli che seguono che nuove cartelle fondiarie non potevano essere emesse a base dei capitali appartenenti a questi Istituti di credito partecipanti.

Ma per la Banca Nazionale la condizione è affatto diversa riguardo ai 10 milioni di mutui ipotecari che essa versa come capitale effettivo.

La Banca Nazionale, nell'atto costitutivo all'articolo 3, ha fatto inserire un articolo (e lodo i costituenti d'averlo fatto) cioè che i 10 milioni in cifra tonda debbano essere: " mediante cessione dei suoi crediti ipotecari in contanti, cioè senza corrispondente emissione di cartelle garantite dalla Banca Nazionale. „

Parrebbe, a prima vista, che essendo questi 10 milioni di mutui ipotecari della natura di quelli contro i quali non si è fatta emissione di cartelle, vi fosse una garanzia maggiore di quella stabilita dall'articolo 21 della legge del 1890, quando gli istituti entrano con l'integrità del loro attivo e del loro passivo; ma in fatto non è così, perchè questi 10 milioni di mutui ipotecari sono tali, che contro essi particolarmente non si sono emesse cartelle fondiarie, vale a dire, non si sono emesse 20 o 10 milioni di cartelle fondiarie in occasione del mutuo nella stipulazione del contratto; ma ciò non toglie che i 10 milioni mutuati dalla Banca Nazionale pel credito fondiario non facciano parte del capitale del credito fondiario della Banca stessa, ed è sull'intero capitale del credito fondiario, in forza della legge primitiva, che si è levata una massa considerevole di cartelle.

Quindi questi 10 milioni sono esenti da emissione di cartelle, in quanto all'atto dei mutui non si sono emesse, ma essi fanno però parte della totalità del patrimonio del credito fondiario della Banca Nazionale, sul quale sono state levati molti milioni di cartelle; quindi questi 10 milioni sarebbero serviti come parte del capitale sul quale la Banca Nazionale ha elevato un numero considerevole di cartelle, e siccome entrano qui con la divisa molto semplice di mutui senza emissione di cartelle, verrebbero a far parte del nuovo capitale dei 30 milioni del nuovo Istituto di credito fondiario; sul qual capitale cumulativo il nuovo

Istituto emetterebbe naturalmente un numero proporzionato di cartelle. Sicchè questi 10 milioni sono serviti non direttamente, ma indirettamente, a mezzo dell'intero capitale, alla Banca Nazionale per elevare delle cartelle; e servirebbero ad elevarne delle nuove in mano al nuovo Istituto di credito fondiario.

Questo il dubbio, questa è la lacuna che trovo nella legge. Sarò ben felice, se l'onorevole ministro da una parte e l'onorevole relatore dall'altra, potranno chiarire questo dubbio e riempire questa lacuna che ho indicato. (*Benissimo!*)

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Luzzatti, ministro del tesoro. (*Segni d'attenzione*)

Mi preme scagionarmi da un cortese rimprovero che mi ha diretto l'onorevole Imbriani, poichè mi dà occasione di chiarir brevemente (la cura principale di rispondere ai vari oratori spettando al ministro di agricoltura e commercio) il mio pensiero intorno a così disputata materia.

L'onorevole Imbriani diceva: il ministro dei lavori pubblici e il ministro del tesoro, che hanno combattuto questo progetto e appartenevano alla Commissione che lo ha esaminato, perchè oggi si sono convertiti? (*Interruzione*) O diceva qualche cosa di somigliante.

L'obiezione dell'onorevole Imbriani parrebbe vera e fortissima, nè io sarei degno di sedere a questo posto, se fosse esatta. Ma mi permetta l'onorevole Imbriani, mi permetta la Camera di esporre come le cose siano avvenute. Gli atti pubblici del Parlamento ne fanno fede.

Quando gli onorevoli Miceli, Giolitti e Doda, sotto il Ministero dell'onorevole Crispi, presentarono questo disegno di legge, fui scelto dall'Ufficio mio a rappresentarlo; nella Commissione mi opposi vivamente ad alcuni punti, i quali, a mio avviso, costituivano difetti così essenziali da non consentirne alla mia coscienza l'approvazione.

Il principalissimo consisteva nella enormità di un periodo di ben 50 anni di monopolio, che si concedeva a coloro i quali assumevano questo credito fondiario, e in altri punti, che non sto qui a esaminare, perchè non è il luogo opportuno.

Il Ministero di allora si fece ragione di queste obiezioni; e alla principale consentì in tal guisa che, avendo riaperto le trattative con coloro coi quali contraeva pel credito fondiario, ottenne che il periodo del monopolio si restringesse di più che la metà.

Ma neppure questo mi acquistò. E a nome di alcuni amici miei, fra i quali l'onorevole presidente del Consiglio, che aveva esaminato come

deputato questa questione, dovetti dichiarare a quali condizioni poteva dare il mio suffragio favorevole al disegno di legge; e le indicai al Governo espresse in alcuni punti principali. Uno era che si diminuisse ancora il periodo del privilegio; imperocchè mi pareva troppo lungo, mi pareva che 15 anni fossero persino troppi; soggiungeva anzi che il ministro avrebbe dovuto dare opera perchè il periodo del privilegio fosse possibilmente minore di 15 anni. (*Interruzione*).

È una discussione, ch'ebbi allora con l'onorevole Giolitti, e di cui l'onorevole Giolitti, che è qui presente, può farmi piena testimonianza se le mie parole ne avessero bisogno. (*Segni d'assenso dell'onorevole Giolitti*).

Un'altra obiezione che mi preoccupava gravemente era tutta quella parte della legge del credito agrario del 1887, di cui hanno ragionato oggi alcuni oratori, fra i quali l'onorevole Sorrentino; temevo che quel disegno potesse contrastare lo svolgimento del titolo secondo della legge sul credito agrario, che parla dei mutui per miglioramenti delle industrie agrarie e non si riferisce alla nuda proprietà fondiaria.

La terza obiezione era che fosse interdotta nel nostro paese da questo privilegio la costituzione di quelle mutualità di proprietari, sotto la forma delle quali il credito fondiario era sorto in Germania e alla fecondità delle quali io credo ancora. Infine non volevo cacciar da Roma gl'Istituti di Milano e di Napoli che vi funzionavano.

Il Governo, allora, col mezzo del ministro del tesoro, rispose consentendo a che si accorciassero il termine del privilegio e l'onorevole Giolitti prese nella Camera lo impegno di tentare, quando venisse il momento della concessione, una nuova diminuzione sui 15 anni del privilegio. E difatti nell'articolo della legge non si determina già il privilegio a 15 anni, ma si dice: *non oltre i 15 anni*. E questa formula fu appunto lo effetto della leale discussione intervenuta nella Commissione e nella Camera fra il Governo e me.

Inoltre il Governo stesso dichiarava esplicitamente (e di questa sua dichiarazione presi atto) che tutta la parte del credito agrario che riguardava i mutui per i miglioramenti e la emissione delle cartelle agrarie che, sotto questo rispetto, di agrario non hanno che il nome, ma sono vere e proprie cartelle fondiarie, stavano fuori dell'ambito della legge sul credito fondiario che si discuteva in guisa che qualunque altro Istituto, grande o piccolo che fosse, con qual si sia nome si qualificasse, avrebbe potuto fare la emissione

di cartelle agrarie o fondiarie per i miglioramenti agrari.

All'altra mia obiezione pure rispondeva il Governo in modo soddisfacente dichiarando che da questa legge erano escluse le mutualità di proprietari, le quali avrebbero potuto costituirsi in Italia, come fioriscono in altri paesi, senza trovare un limite, un vincolo alla emissione di cartelle fondiarie nel privilegio dei 15 anni contenuto nel nuovo disegno. Dopo di che raccomandando all'onorevole Giolitti di insistere perchè il privilegio si potesse temperare sotto i 15 anni, dichiarai nella Camera, pubblicamente, a nome mio e dei miei amici, che avremmo dato suffragio favorevole al disegno di legge, e palla bianca nell'urna bianca, palla nera gettai nell'urna nera in conformità delle mie dichiarazioni. E poichè tutto questo è avvenuto pubblicamente, e gli atti parlamentari ne fanno fede, mi dovrà consentire la benevole cortesia dell'onorevole Imbriani, che non vi è alcuna contraddizione tra gli atti miei d'allora e quelli d'oggi del ministro del tesoro.

E ora mi si consenta di disputare un altro punto con i contraddittori di questo disegno di legge; perchè, o mi inganno, ovvero parmi che l'obiezione loro fondamentale si dilegui.

Mi chiedo, quali si sieno i contraenti, che che cosa si fonda con questo Istituto? Un Istituto di credito fondiario sotto forma di società anonima; ora un Istituto di credito fondiario sotto forma di società anonima ha le sue azioni al portatore. Chi garantisce la solidità di queste operazioni? È il capitale versato; perchè l'azione oggi è in mano a uno, domani ad altri; soltanto qui si tratta di vedere se il capitale sia versato, e con quali guarentigie debba mettersi in esercizio. Ora, accertata l'esistenza del capitale, le guarentigie sembrano sufficienti a impedire che l'Istituto divii o faccia come altri Istituti di credito fondiario, in altri paesi, che sorti col programma di fondiari, finirono in speculazioni vergognose? Non ne faccio i nomi, perchè la storia degli Istituti di credito fondiario è lì per attestarlo.

Con questo Istituto si crea la possibilità di lucri smodati; tali che generino quella cocente invidia, che i nullatenenti nutrono verso coloro i quali si arricchiscono, non col mezzo del lavoro o del sano capitale, ma di indebiti favori strappati alla legge?

Esaminiamo brevemente questi due punti. La legge del credito fondiario determina chiaramente, che se v'è capitale non ancora investito in mutui, non possa impiegarsi che nei seguenti modi:

in buoni del tesoro (in verità, signori, non mi pare questa una delle forme più lucrose che si possa dare al capitale fluttuante); in titoli del debito pubblico italiano e in altri titoli garantiti dallo Stato (i capitalisti che hanno un capitale proprio non hanno bisogno di metterlo in società per impiegare questo capitale direttamente in titoli di rendita pubblica); in cartelle fondiario emesse da Istituti di credito fondiario, governati dalla legge del 1885; in proprie cartelle fondiario; in cartelle agrarie. Potrà anche essere in parte collocato a conto corrente fruttifero presso la cassa di depositi e prestiti. E io, come ministro del tesoro, dico *prosit*, ben desiderando che anche questo collocamento all'uopo si faccia.

Questi sono, sino al momento in cui il capitale non si applichi in mutui rigorosamente determinati dalla legge, i modi coi quali il capitale deve fruttare, e ognuna di queste determinazioni esclude un lucro, che non sia il normale.

Ma la Commissione giustamente si preoccupò della possibilità che, sotto colore e forma di impieghi in rendita pubblica, questo Istituto potesse dedicarsi alla speculazione dei riporti; e lo vietò in modo preciso dando esplicito incarico al Governo, che quest'incarico accetta, nel regolamento di stabilire ben chiaro che i riporti e ogni altra speculazione di Borsa siano esclusi così che l'impiego del denaro esuberante e non ancora vincolato in mutui si faccia soltanto nelle operazioni chiaramente prescritte dalla legge.

Ora quale altro modo di lucro può avere questo Istituto?

Signori, dice l'articolo 11 che il mutuuario deve pagare una provvigione annua all'Istituto non maggiore di 45 centesimi per ogni cento lire; ma io credo che questa provvigione l'Istituto di credito fondiario nuovo non potrà riscuoterla per intero e ne dirò alla Camera brevemente le ragioni.

L'Istituto nuovo non sorge solo o padrone esclusivo di queste operazioni di credito fondiario; esso è fronteggiato da Istituti locali forti, rispettati e autorevoli, circondati dall'affetto delle popolazioni. Per cagione di esempio, ne cito uno, la Cassa di risparmio di Milano, e potrei citarli tutti, perchè mi associo senza restrizioni alle lodi che questi nostri Istituti, cinti di materna impersonalità, che non hanno lucri da distribuire, perchè non hanno azionisti, si meritano; i benefici che spandono nel nostro paese nessuno li apprezza più di me.

Ora ognuno di questi Istituti nelle zone dove oggi funziona ha già diminuito o sta per diminuire sotto i 45 centesimi il diritto di commis-

Quindi il nuovo Istituto s'impone questo dilemma: o trovarsi in concorrenza con altri i quali domandano un minor diritto di commissione e per conseguenza non poter compiere affari sufficienti, ovvero ribassare anch'esso il diritto di commissione. Il nuovo Istituto per l'effetto salutare della legge della concorrenza non potrà guadagnare i 45 centesimi, ma dovrà diminuire il diritto di commissione.

Ma, o signori, questa industria del credito fondiario è lucrosa? Consultiamo i conti. Noi abbiamo Istituti fondiari che esercitano la loro feconda operosità in Italia da parecchi anni. Alcuni dal 1867 (quelli che si fondarono nei primi tempi), altri come la Banca Nazionale dal 1885 in poi. Ora sappia la Camera, perchè sono cifre che per me hanno un alto senso pratico e dimostrano più di qualunque generica affermazione la severità di alcuni giudizi che qui furono espressi, sappia la Camera quali siano i lucri del credito fondiario fatti dalla Banca Nazionale, la quale, come voi sapete, operò essa sola dal 1885 in poi per una parte così grossa delle operazioni che se non supera, uguaglia quella di molti Istituti di credito fondiario insieme congiunti. Il primo anno 1885-86 la Banca Nazionale nell'esercizio del credito fondiario ha perduto. Nel secondo anno, nel 1887, ha guadagnato 146,000 lire, e gli affari fatti allora erano per 132 milioni. Ora la percentuale degli utili in ragione del capitale messo dalla Banca Nazionale nel credito fondiario è di 0.58 centesimi. Nel 1888 la percentuale degli utili in rapporto al capitale è di 0.93, in rapporto agli affari è di 0.13.

Nel 1889 è 2.31 e 0.25; nel 1890 è 2.65 in rapporto al capitale, in rapporto agli affari è 0.25. In verità, o signori, voi avete qui l'esempio di un Istituto, condotto non soltanto dal sentimento del tornaconto generale del paese, come potrebbero essere quelli che non hanno azionisti, ma mosso anche dal sentimento legittimo del proprio utile, il quale ha cercato di trarre da quest'industria del credito fondiario il maggior profitto e ha dato i risultati dei quali vi ho data testè la notizia.

E gli altri Istituti di credito fondiario, quelli i quali non sono mossi soltanto dallo stimolo del guadagno, ma dovrebbero cercare, almeno teoricamente considerato, ribassando i diritti di commissione, liquidando con indulgenti more, prolungando le annualità con opportune provvidenze, più l'interesse dei mutuatari che non il proprio utile, quali risultati hanno dato? Signori, non voglio tediare la Camera con la lettura di

cifre che mi stanno dinanzi, ma vi posso assicurare che i risultati sono egualmente magri dal punto di vista finanziario, come quelli che vi ho letto testè rispetto alla Banca Nazionale.

Una voce. Li legga!

Luzzatti, ministro del tesoro. Oh! li leggerei, se non fosse troppo lungo. Se la Camera me lo permette alleggerirò alle mie brevi dichiarazioni questi prospetti perchè, lo ripeto, sono pieni di alto senso pratico. E difatti, signori, non può essere diversamente. O l'Istituto di credito fondiario fa come altri Istituti di credito fondiario di altri paesi, i quali finirono ad allogare nei loro portafogli i titoli egiziani quando non erano garantiti dall'Inghilterra (*Si ride*), ovvero si limita unicamente ai mutui edilizi e fondiari, vivendo sul diritto di commissione, e allora, e non può essere altrimenti per l'indole della cosa, si sottrae alla possibilità di lucri smodati. Ma si dirà: il nuovo Istituto varcherà questi limiti. Signori, se il nuovo Istituto potesse varcare questi limiti, la legge prescrive il modo d'impedirlo; perchè la legge che noi abbiamo già votato e che oggi discutiamo di nuovo determina in modo chiaro che il Governo del Re ha la facoltà di revocare il direttore, di sciogliere i Consigli, con determinate guarentigie, quando si violino gli statuti, quando non si ubbidisca alle norme fondamentali.

Quindi se mai vi fossero dei Consigli d'amministrazione che, tratti dall'avidità del guadagno, tentassero uscire dai ferrei cancelli che la legge stabilisce, e per studio smodato di lucro osassero operazioni che la legge non permette, il Governo li richiamerebbe all'ordine, usando severamente le facoltà che nella legge stessa sono contenute.

Determinate così le cose, messo in chiaro che nessuna operazione di credito agrario sotto nessuna forma può essere da questo privilegio impedita e che il credito fondiario miglioratore della industria agraria rimane illeso, chiarito che sono salve le mutualità dei proprietari, rimane un'altra obbiezione principale (perchè io non entro in quelle che devono essere illustrate dal mio collega il ministro di agricoltura e commercio e appartengono più direttamente alla sua competenza); rimane quest'altra obbiezione: l'Istituto attuale sarà un Istituto edilizio, destinato specialmente a sovvenire il risanamento di Napoli?

Fu esposta questa obbiezione.

Ebbene, onorevole Imbriani, io amo le obbiezioni chiare e anche espresse in forma non dolce (*Si ride*), perchè danno occasione alle di-

scussioni chiare in materia dove la luce non è mai sufficiente..

Imbriani. L'ha detto il direttore!..

Luzzatti, ministro del tesoro. Mi permetta, senta quello che dico io, che non ho nessuna solidarietà con quello che possono aver detto i direttori o gli speculatori se ce ne sono; perchè io sono qui per difendere la retta applicazione della legge, contro gli speculatori e anche contro coloro i quali non danno alla legge quella interpretazione equa e discreta, che deve avere. (*Benissimo! Bravo!*)

Ora è impossibile che questo avvenga.

Veda: ho qui i conti del risanamento, quali risultano da pubbliche e ufficiali dichiarazioni, inquantochè l'opera del risanamento, a Napoli, non fa che applicare una legge dello Stato del 1885.

Non giudico queste leggi che abbiamo votato; e quando sento, per esempio, l'onorevole Dilegenti dichiarare che si fece male a esagerare nelle speculazioni edilizie, concordo interamente in questa sua osservazione: poichè una delle malattie finanziarie ed economiche del nostro paese è la malattia della *pietra*. Questo l'abbiamo detto più volte e lo ripetiamo qui: Ma dobbiamo lasciare le nostre città mezzo ricostruite e mezzo no? Una volta iniziate queste opere non dobbiamo compierle? Non avete votato 100 milioni per il risanamento di Napoli, cioè 75 e mezzo per le operazioni edilizie e il resto per le fogne? Chi è che vorrebbe revocare questa legge?

Ora il bilancio di questo risanamento, al massimo, può aver bisogno ancora di 100 milioni di mutui, o giù di lì. Io non credo che la Società del risanamento li chiederà soltanto al nuovo Istituto di credito fondiario. Li chiederà al Banco di Napoli, alla Banca Nazionale, come ha già fatto, li chiederà al nuovo Istituto di credito fondiario, li chiederà infine a tutti coloro che offriranno migliori condizioni.

Ma il nuovo Istituto, sorto fra tante lotte, e tante contraddizioni, ha bisogno d'essere più oculato di tutti gli altri. Poichè un Istituto di credito fondiario per sè medesimo, per il capitale che raccoglie, presto esaurisce le sue operazioni, se si restringa a far dei mutui col capitale che ha raggranellato e si fermi là. Un Istituto di credito fondiario ha più che mai la necessità di dar malleveria al pubblico che le sue operazioni sono così serie, così oculate che le sue obbligazioni, le cartelle fondiarie che emette rappresentino l'avvero dei valori corrispondenti pienamente alle proprietà e non operazioni aleatorie o dubbie.

Ora dove l'Istituto di credito fondiario nuovo cercherà la clientela per le sue cartelle?

In Italia trova occupata la via dagli antichi Istituti, i quali hanno una clientela nota e gradita, perchè tutti sanno come sia desiderata la cartella del credito fondiario di Milano, che ha delle iscrizioni e delle prenotazioni anticipate prima ancora che la si emetta, tanto è la solidità che quell'Istituto gode, tanta è la fiducia di cui è circondato.

Ora il nuovo Istituto per poter vendere le sue cartelle dovrà persuadere della sua severità, nelle estimazioni sulle proprietà di cui le cartelle sono il simbolo, altrimenti non troverà quella clientela di acquirenti, senza cui finirebbe in un grande insuccesso.

Quindi è un grande e apprezzabile miglioramento quello introdotto dalla Commissione in questo disegno di legge, col quale si vieta al nuovo Istituto di credito fondiario di fare mutui a tenore delle leggi sul risanamento del 1885, del 1888, o di altre leggi sul credito fondiario, che consentono delle agevolanze, o permettono di fare mutui sopra un valore minore del doppio di quello rappresentato dalla cartella, oltrepassando così il limite indispensabile perchè la cartella rappresenti la solidità della terra o della casa su cui si asside.

Ora questo miglioramento introdotto dalla Commissione toglie le possibilità dei facili mutui, esclude la possibilità di qualsiasi mutuo fatto per compiacenza. Se non c'è il doppio del valore non è possibile emettere la cartella, perchè in caso diverso non troverà clienti anche all'infuori della vigilanza governativa.

Per tutte queste ragioni credo sia stato più ingrossato che non convenisse questo dibattito, e che il nuovo Istituto per necessità di cose, oltrechè alle case dovrà dedicarsi alla terra, perchè soltanto in essa troverà il modo di poter esitare le centinaia di milioni di cartelle che deve in un determinato periodo emettere.

Dopo queste brevi dichiarazioni, prego la Camera di lasciarmene fare un'altra come ministro del tesoro. Qui noi discutiamo tutto e tutti con purità d'intenti, che è comune tanto a coloro che son contrari quanto a quelli che son favorevoli alla legge; disputiamo intorno al modo di risolvere questi gravi problemi finanziari ed economici. Ma la Camera due cose deve considerare, l'una è che se uomini così diversi nel modo di esaminare queste questioni, e anche ingegni così diversi, quali l'onorevole Crispi e l'onorevole Di Rudinì, l'onorevole Giolitti e l'onorevole Luzzatti, l'onorevole Miceli e l'onorevole Grimaldi,

che pure aveva consentito a questo progetto, e l'onorevole Chimirri, se uomini che muovono da origini politiche diverse, che hanno in finanza e in economia programmi vari, e che non risparmiarono le censure a questo disegno di legge hanno poi dovuto riconoscere che i vantaggi di esso superavano i danni in tal guisa da raccomandarlo alla Camera, questa concordanza d'intenti vi dà, non dirò una ragione determinante, ma una presunzione a favore del presente progetto.

Certamente coloro che combattono l'Istituto nuovo lo fanno colla persuasione di giovare al credito pubblico, non elevo nessun dubbio sulla sincerità delle loro parole, perchè so che sono pure qui entro le intenzioni di tutti. Signori, combattiamo pure gli speculatori che sono la vergogna del secolo nostro, e che con le alee della borsa, malattia necessaria insino a che i popoli non si rassegnino a fare meno debiti, costituiscono una delle macchie della nostra civiltà, combattiamoli, stigmatizziamoli; dappertutto dove è speculazione illecita sia rovente la parola che la colpisce. Ma non sia meno rovente la nostra parola contro coloro i quali, sotto colore di combattere gli speculatori, ogni cosa discreditano e ogni cosa abbassano e vorrebbero far apparire tutta l'Italia un nido di speculatori.

Da questo pessimismo guardiamoci come dall'ottimismo! (*Bene! Bravo! — Vivi applausi.*) — (*Vedi allegati annessi a questo discorso da S. E. il ministro del Tesoro.*)

Presidente. L'onorevole Sanguinetti Adolfo ha facoltà di parlare.

Sanguinetti A. Rinunzio.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Ho da rispondere alcune cose al ministro Luzzatti. Anzitutto gli fo osservare come egli, nel combattere il disegno di legge l'anno scorso, affermava che non avrebbe mai concesso un limite al privilegio oltre a 10 milioni. È negli atti...

Voci. Anni, non milioni.

Imbriani. Sì, sì, anni. Scusino, è un *lapsus linguae*.

Orbene come va adesso che il ministro viene e ci presenta un disegno di legge, che estende il privilegio a 15 anni? Questa è la prima osservazione che faccio.

Ricordo poi alcune parole del ministro di allora, onorevole Miceli. Si era fatto lampeggiare dinanzi al paese la promessa di una inondazione

di milioni stranieri, che sarebbero scesi in Italia, ed il ministro Miceli pronunciava queste parole:

“ Il capitale in gran parte dovrà esser dato dai capitalisti stranieri, che son venuti a chiederci questa partecipazione. Quindi la partecipazione, che ci si chiede da loro è una preghiera, di cui ci sentiamo altamente compiaciuti. ”

Sapete qual'è la partecipazione presente di cui ci sentiamo altamente compiaciuti? Sono 5 milioni dati da 35 Banche, ed io vi domando se ci possiamo sentire altamente compiaciuti di questo misero contributo. E poi, guardiamo un po' lo elenco delle Banche; ce ne è una fra le altre che è in moratoria: la Banca Maurogordato. Non so se posso nominarla, signor presidente. (*Si ride*).

Ah! signor presidente.... (*ilarità*).

Voci. Se ha già versato il capitale.

Imbriani. Ma ritornando al capitale straniero, che cosa diceva il relatore, l'onorevole Roux? Diceva, parlando dei banchieri stranieri:

“ Costoro si dimostrano in questo momento decisi ad intervenire non tanto con una grossa partecipazione di capitale sociale, quanto piuttosto per prestare la loro cooperazione... ”

E ci danno in 35 banchieri l'elemosina di 5 milioni per dimostrare la loro buona volontà! E noi riconoscenti facciamo loro questo privilegio. È giusto, è morale ciò?

Ma già, quando si trovano di quelli che hanno dei milioni in questo basso mondo, sono sempre rispettati; e son creduti rispettabili, senza che si guardi come li abbiano fatti questi milioni.

Mi dispiace poi che non sia presente l'onorevole ministro Branca, perchè egli fu molto più assoluto del ministro Luzzatti nel combattere questo disegno di legge. Il ministro Branca fa parte del Gabinetto ed è pure un governo di Gabinetto il vostro, spero; quindi la legge che ci presentate deve avere l'approvazione di tutti, tanto del ministro Luzzatti, che non voleva che si eccedessero i 10 anni nella concessione, quanto del ministro Branca, quanto del ministro Villari, che così santamente stigmatizzò l'opera del Risanamento.

Imperocchè avendo l'onorevole Luzzatti parlato del risanamento, mi si permetterà di osservare che i 100 milioni concessi non sono stati concessi in realtà che per metà alla città di Napoli e così la città dovrà pagarne altri 50. Adesso paga già una quota annuale e cominciando dal 1893 dovrà pagare due milioni e mezzo all'anno di contributo.

Ora, questa Società del risanamento, per uno degli articoli, che ho qui presente, sulle espropria-

zioni e sulle nuove costruzioni (non civili) che fa, viene a ricevere una quota di questo cottimo. Fino adesso, ha ricevuto credo, 22 o 23 milioni; di modo che, se non giungesse ad intascare gli altri 50, come è sua intenzione, noi potremmo ancora salvarli, nel caso che la Società fallisse. Ma, se essa giungesse, in un anno o in due anni, a prendere il resto della somma, addio! Perchè, per un articolo di questo stesso privato contratto, appena essa fa un'espropriazione, fa la trascrizione; e chi si trova creditore? Si trovano creditori gli stessi componenti della società del Risanamento promotori del nuovo Credito fondiario (Giacomelli *in capite* lista, signor presidente), i quali, però, hanno voluto una Società anonima.

Ora, le Società anonime, come sarebbe questa del credito fondiario, sono la più brutta invenzione del Codice di commercio. (*Si ride*). Sono il pericolo più grave; sono il fallimento sempre aperto; sono le tasche sempre piene pei falliti ed il danno premeditato per gli ingenui, per coloro che hanno comprato le loro azioni.

Questo sono le Società anonime.

Di modo che fu fatto passare questo contratto al Consiglio comunale di Napoli col dire: avete come contraenti quattro banchieri solidi, avete dei milioni, ... c'entra Giacomelli, ... e quindi vi trovate innanzi a gente che vi può rispondere; mentre poi questi quattro firmatari, questa gente, il giorno dopo, si è nascosta.

Con l'ultimo articolo del contratto, è stata autorizzata a nascondersi; cioè a formare una Società anonima.

Questo è il fatto genuino.

E che cosa avverrà, che cosa volevano che avvenisse pel nuovo Credito fondiario?

Ministro Luzzatti, voi avete detto che era stato affermato che questa Società doveva venire su unicamente pel risanamento (*Diniego dell'onorevole Luzzatti*); od almeno in gran parte. Mi correggo, perchè precisamente io dissi *in gran parte*.

Ma se lo ha affermato lo stesso Giacomelli (*oh!*) nella sua relazione! Questo ci fa vedere le speranze di questi signori. E questo Giacomelli forma già parte del credito fondiario, è già fra gli amministratori! (*No! no!*)

Adesso sarà escluso; ma ce l'avevano messo! (*Ooh! — Rumori*).

Ma, signori miei, scusate! Io vi dimostro tutte le loro perverse intenzioni! (*Rumori*).

Diligenti. Del resto rimane l'Immobiliare: è lo stesso!

Presidente. Onorevole Diligenti, Ella ha già parlato abbastanza! Almeno non interrompa!

Imbriani. Sicuro. L'onorevole collega Diligenti faceva un'osservazione giustissima. Resta l'Immobiliare, se non c'è più Giacomelli. (*Ooh!*)

Ma intanto ci si era messo! E questo vi dimostra a quali fini dovesse servire questo nuovo Istituto di credito fondiario: questo vi dimostra quali fossero le intenzioni di qualcuno dei suoi promotori.

Il Giacomelli faceva parte del nuovo Istituto: egli chiedeva a sè stesso il credito, e se lo prendeva: questo è evidente. (*Rumori*).

Ma non negate, perdio! ciò che è chiaro come la luce.

E quando avremo investito tutto il capitale nelle loro pietre malamente accumulate, ditemi un poco, che cosa resterà per l'agricoltura? Non resterà che il privilegio, che avete loro concesso. A loro poco importa del resto; purchè facciano bene i loro conti, e diano buoni dividendi; quando pure non si promettono certi dividendi di 27 lire per accalappiare il credito. (*Interruzioni*). Sì, come è stato fatto per l'immobiliare! (*Ooh!*)

Ora un'ultima parola al ministro Branca, cioè al deputato Branca, perchè il ministro non lo vedo!

Nicotera, ministro dell'interno. È ammalato!

Imbriani. È ammalato? Ah, va bene!

Voce. No, va male! (*ilarità*)

Imbriani. Mi dispiace naturalmente che sia ammalato. Dico *va bene*, perchè è la sola scusa legittima che può avere nel non esser presente. Speriamo che domani starà meglio!

Presidente. Onorevole Imbriani, non è il caso di fare di queste osservazioni!

Imbriani. A meno che non sia disgraziatamente una malattia che gl'impedisca di venire anche domani. (*Rumori — Commenti*).

L'onorevole Branca dunque diceva queste parole: "Se questo Istituto, pure con pochissima utilità, non producesse alcun danno, io l'accetterei ad occhi chiusi; ma siccome produce danno non lo posso approvare." Dunque, se l'Istituto fosse innocuo, l'onorevole Branca lo avrebbe accettato; ma producendo esso danno egli non lo accettava. Io quindi conchiudo esprimendo la speranza che la Camera italiana non si renderà partecipe di questa brutta cosa! (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. Io non parlo già per un fatto personale, perchè assicuro la Camera che le parole dell'onorevole Imbriani non mi hanno offeso, nè potevano offendermi.

Imbriani. Ma io non le ho detto nulla. Ho solamente lette le sue parole!

Miceli. Ma siccome vi sono in questa Camera parecchi deputati che sin dalla prima volta che se ne discusse ed oggi per la terza volta hanno attaccato il disegno di legge sul nuovo Istituto di credito fondiario, così io, sebbene avessi divisato di non prender parte a questa discussione, mi sento costretto a parlare. E ciò anche perchè gli oppositori, oltre ad avere attaccato con vero furore il disegno di legge, si sono anche compiaciuti di dare spesso delle lezioni di dignità nazionale, di rispetto al patriottismo e di rispetto alla moralità a tutti coloro che furono autori del disegno di legge stesso, che nel luglio dell'anno scorso fu votato da questo e dall'altro ramo del Parlamento. Io, sì, volevo tacere perchè era e sono sicuro che la riputazione degli uomini, che presentarono al Parlamento il primitivo disegno di legge e che il Parlamento a grande maggioranza approvò, non ha bisogno del certificato di moralità da parte di alcuno. (*Bene!*) I firmatari di quella legge si chiamano Miceli, Giolitti e Zanardelli, Doda, e gli altri loro colleghi in Consiglio dei ministri approvarono ed applaudirono a quel disegno di legge.

Noi, o signori, non partecipammo punto e non partecipiamo mai ad operazioni losche; noi non copriamo coloro che fanno di queste operazioni, ma abbiamo avuto nella nostra vita sempre il sistema di attaccare chiunque a noi è parso si apprestasse ad operazioni indelicate ed ingiuste.

Le parole del mio discorso che ha ricordate l'onorevole Imbriani che cosa dicono? Avrei potuto anche dispensarmi dal fare l'analisi di queste parole, perchè la Camera è nel caso di darne subito un giudizio; io dissi che attendevamo da parte di capitalisti stranieri una importante partecipazione per l'istituzione del nuovo Credito fondiario.

Dice l'onorevole Imbriani: come va che invece della grande partecipazione, annunciata dal ministro Miceli, è poi venuta la piccola partecipazione di cinque milioni?

Ecco, onorevole Imbriani, ecco, onorevoli signori, della Camera, come va il fatto. Ci eravamo proposti di chiedere la sottoscrizione immediata di 100 milioni, il versamento di 50. La Banca Nazionale era stabilito che fosse come il centro dei vari capitalisti, che dovevano formare questo capitale, che dovevano essere i fondatori dell'Istituto.

La Banca Nazionale aveva dichiarato, ed aveva stabilito con noi ministri, di fondersi interamente

con tutto il suo bilancio attivo e passivo nel nuovo Istituto... (*Commenti*) S'intende di fondersi come Istituto di credito fondiario.

Ebbene le cose erano in questo stato e le condizioni che ho detto erano state accettate da tutti i fondatori indigeni e stranieri.

Che cosa è avvenuto?

Siccome da qualche tempo i debitori italiani, come credo che facciano anche i debitori di altri paesi, non furono puntuali col Credito fondiario della Banca Nazionale; questo potente e grande Istituto dovè presentare nel resoconto delle condizioni del suo Credito fondiario alcuni arretrati. Allora gli altri fondatori dichiararono di non poter ammettere la fusione di tutta l'azienda di Credito fondiario della Banca Nazionale, se prima non fossero stati liquidati questi arretrati, oppure in altro modo garantiti. Su di questo particolare nacque un dissenso.

Allora la Banca Nazionale, non credendosi autorizzata di chiedere nuovi versamenti ai propri azionisti, perchè erano azionisti della Banca Nazionale Istituto di emissione, o per altre ragioni, non credette opportuno di fare la liquidazione, che era richiesta, ed allora fu mutata la base di costituzione da parte del Ministero e da parte dei fondatori.

Essendo mutata la base di costituzione e avendo dovuto limitarla a 30 milioni non credemmo che fosse di nostro interesse che un grande capitale straniero partecipasse alla combinazione e stabilimmo che la maggioranza del capitale dovesse essere italiano, affinchè l'Istituto nella sostanza e nella forma non perdesse il carattere di Istituto italiano. Ecco quello, che abbiamo fatto.

Noi, onorevoli signori, ci siamo contentati di questi 5 milioni, e non abbiamo chiesto di più, per la semplice ragione che il resto l'abbiamo trovato presso capitalisti italiani.

Quello che ha detto l'onorevole Roux nella sua relazione, discussa oggi alla Camera, è la verità: noi più che sulla quantità dei milioni che portavano gli stranieri in questo Istituto facevamo assegnamento sulla loro promessa, di collocare nei loro paesi le cartelle fondiarie, che non possono essere collocate con sicurezza di assorbimento nel nostro.

Veda, onorevole Imbriani, quello che Ella ha criticato forma precisamente il pregio di questa convenzione.

Invece di uno o due stranieri, partecipanti alla combinazione, ne abbiamo parecchi da Ginevra, da Basilea, da Zurigo e dalla Germania... (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

...Se fossero di più, tanto meglio, perchè avremmo un maggior numero di capitalisti interessati nel credito fondiario italiano, in tutti i grandi mercati di Europa. Quello che credeste fosse un difetto di questa combinazione forma il suo pregio maggiore.

Noi abbiamo avuto la partecipazione di case inglesi, le quali, unite insieme, hanno offerto un capitale molto suddiviso; ebbene, noi ci siamo compiaciuti di questa suddivisione, per la stessa ragione.

Noi abbiamo quindi in questa combinazione del nuovo credito fondiario italiano questo vantaggio che, avendovi partecipato un numero considerevole di capitalisti inglesi, tedeschi e svizzeri, abbiamo assicurato, io credo, il collocamento delle cartelle.

Ed ora mi permetta la Camera che io dica qualche parola su quel che ho udito l'altra volta ed oggi in questa discussione.

Si è detto: ma voi non fate un Istituto di credito fondiario, ma un Istituto di credito edilizio!

Ma chi vi ha detto, e cosa vi autorizza a dire che è un Istituto di credito edilizio?

Voi non avete nessun fatto per poter dimostrare come vera questa vostra asserzione! Anzi io vi dico che fatti e ragionamenti vi portano assolutamente ad una conclusione diversa. Gli Istituti di credito fondiario, se non fanno grassi affari collocando i loro capitali nei fondi rustici, li fanno magrissimi quando li collocano nei fondi urbani. Quindi hanno interesse di dare il meno possibile all'edilizia ed il massimo possibile alla industria agraria. Ma si dice: quale utile fa all'agricoltura il credito fondiario? Noi sappiamo che in Italia fra i liberi capitalisti corre un interesse grave: l'8 per cento e il 10 per cento. E vi sembra una cosa da nulla che il nuovo Istituto di credito fondiario vi dia il capitale al 4.64 per cento, compreso l'ammortamento? (*Interruzioni*).

L'onorevole Imbriani dice che altri Istituti hanno un tasso minore. Ebbene allora il nuovo Istituto dovrà uniformarsi e ribassare anche il suo tasso. Cosa che vi diceva un momento fa il ministro del tesoro.

Io non potrei accettare quel che voi onorevole Imbriani, avete attribuito all'alta Banca assomigliandola ad un mostruoso polipo, che vuole stendere i tentacoli dappertutto. Insomma queste sono fantasie vuote di senso.

Imbriani. Sono la realtà.

Miceli. E sentite, quando voi vedete, come è certificato dalle cifre recate nella relazione del-

l'onorevole Chimirri, che quattro Istituti di credito fondiario in Italia, nel 1890, non hanno fatto che 6 milioni di collocamento e lo hanno fatto senza uscire una linea dalla loro zona, quando vedete, per esempio, che qualche altro Istituto che avrebbe potuto fare dei collocamenti di fondi abbastanza importanti...

Imbriani. Ne hanno fatto per 50 milioni!

Miceli. Sei milioni in quattro Istituti.

Ma lasciatemi parlare! quando si fanno delle osservazioni che distruggono le vostre fantasmagorie non le volete udire; ma dovete invece ascoltare. (*Bravo!*)

Imbriani. Le vostre sono fantasmagorie! (*Rumori*).

Miceli. Chi, o signori, ha impedito alla Direzione generale del Banco di Napoli d'impiegare nel credito fondiario capitali maggiori di quelli che ha impiegato? Ed esso fa le operazioni in 16 provincie grandi, dove il danaro è chiesto da tutti i proprietari.

Ebbene, è l'Istituto stesso che, fatti i suoi conti, crede di non potere impiegare nel credito fondiario che 8 milioni. Ma qual'è la ragione per la quale gl'Istituti attuali di credito fondiario non possono, non vogliono, non vorranno fare degli impieghi considerevoli di credito fondiario, e quelli che hanno fatto li hanno già assorbiti? La ragione è evidente. Questi Istituti hanno il diritto di fare il credito commerciale ed il credito industriale nei quali si hanno utili più sicuri, più immediati e maggiori. Ma come volete che concorrano ad assegnare una gran parte del loro capitale al credito fondiario, dove gli utili sono pochi, dove si esige molto tempo per realizzarli? All'incontro il nuovo Istituto di credito fondiario non può fare il credito commerciale e l'industriale, deve fare esclusivamente il credito fondiario, si deve limitare a questo, e perciò questo Istituto io credo che recherà grandissimo vantaggio al paese.

Imbriani. La Banca Nazionale ha 38 milioni di sofferenze.

Miceli. Non c'entra.

Imbriani. C'entra perchè fa delle operazioni cambiarie!

Miceli. Un'altra grande ragione, un argomento che fa fremere i nervi degli oppositori è questo: Voi concedete un monopolio.

Io vorrei fare all'onorevole Imbriani un'osservazione filologica. In ogni regione d'Italia c'è l'Istituto di credito fondiario locale. Ne abbiamo otto, talchè dappertutto il nuovo Istituto trova a fronte gli Istituti coi quali deve fare i conti. Dove

è adunque il monopolio? Ma si dice, se non è un monopolio è un privilegio!

Certamente; ma questi privilegi esistono in tutte le legislazioni di tutti i paesi civili e non meritano di essere stigmatizzati con l'appellativo di monopolio.

Le parole eloquenti che ha proferito a questo riguardo l'onorevole ministro del tesoro mi dispensano dal fermarmi di più sopra questo argomento.

Ora, signori, se noi abbiamo creduto di dovere accettare la richiesta del privilegio per 15 anni, assicuratevi che questa richiesta era giustificata da parte di coloro che venivano ad impegnare i loro capitali, in un Istituto di credito fondiario, in un paese, dove ve ne sono altri 8.

Dunque il privilegio accordato a questo Istituto non è enorme come è sembrato a taluno. Ricordo a me stesso e lo riferisco alla Camera che, quando trattando coi fondatori di questo Istituto, si parlò di 15 anni, di 10, di 20, alcuni di essi ci dissero: noi siamo così sicuri del fatto nostro, metteremo un'amministrazione così oculata, verseremo tale quantità di danaro che non avremo paura di nessun altro Istituto che ci possa stare di fronte, qualunque sia il tempo che dovrà durare il privilegio.

Ed io spero che l'onorevole Luzzatti si ricorderà che, quando egli nella Commissione che esaminò il progetto, chiese al ministro Giolitti, ed a me di abbassare il numero degli anni da 20 a 15, non ci fu discussione, e noi abbiamo ceduto.

Io non contesto la dichiarazione che l'onorevole Luzzatti ha fatto, che nel progetto presentato da me, e dai miei colleghi i ministri delle finanze, del tesoro e della giustizia, si parlasse di 50 anni di privilegio. Si sa che, come sui campi di battaglia si spiega la strategia militare, così nel campo degli affari si spiega pure una specie di strategia. Noi avevamo bisogno di argomenti per poter discutere, e di transigere tanto coi fondatori dell'Istituto, quanto con gli onorevoli commissarii, e con la Camera stessa.

Noi cedevamo da una parte, ed essi cedevano dall'altra. Noi eravamo sicuri che si sarebbe discusso ad una cifra giusta, quale fu appunto quella di 15 anni.

Io ho creduto così di aver fatto il bene del mio paese.

Le parole dette oggi dall'onorevole Luzzatti, con energia di voce e di frasi, mi hanno molto consolato, perchè veggo che il Ministero ha il fermo proposito che questo disegno di legge vada

innanzi, e che la legge che fu votata dalla Camera e dal Senato nel giugno 1890 non possa essere distrutta per un sotterfugio, come si vorrebbe da taluni.

L'altra volta l'onorevole Chimirri, dopo aver, sia in iscritto, sia oralmente esposti tutti i suoi ragionamenti per sostenere il Credito fondiario, venne chiedendo una specie di sanatoria che da parte di qualcuno dei nostri amici, come dal mio amico l'onorevole Crispi, non era creduta necessaria.

Ma non è qui il luogo di sollevare questa discussione.

Se non che l'onorevole Chimirri però, dopo aver chiesta questa sanatoria, alla fine del suo discorso, disse che si sarebbe rimesso al voto della Camera riguardo al risultato della discussione.

L'onorevole Chimirri sono certo che usò quella frase naturalmente per quella deferenza che si deve sempre avere dai ministri verso la Camera. Ma siccome nel linguaggio parlamentare, specialmente da coloro che sono propensi a fare dei commenti più o meno maligni si potrebbe ritenere che quella frase indicasse: io me ne lavo le mani, decidete voi come volete, così io prego l'onorevole ministro di dichiarare francamente la sua opinione, e se l'Istituto che noi abbiamo proposto lo crede utile lo sostenga con tutta l'energia; se all'incontro crede che questo Istituto non avvantaggerà il credito, lo dica francamente, ed assuma tutta la responsabilità delle sue dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Voci. A domani!

Presidente. Facciano silenzio. Sta all'onorevole Bonghi il dichiararlo, giacchè sono quasi le 7.

Bonghi. Dappoichè ho diritto di parlare domani, e poichè oggi mi sono sgolato abbastanza, prego di rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di due domande d'interpellanza.

Presidente. Prego l'onorevole ministro della guerra di dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza dell'onorevole Giovagnoli.

Pelloux, ministro della guerra. L'accetto e risponderò quando verrà il suo turno.

Presidente. Onorevole Giovagnoli, consente?

Giovagnoli. Consento?

Presidente. Si dà lettura delle seguenti domande di interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia ed il ministro degli interni sopra diversi abusi, che sarebbero stati commessi nel comune di Scandiano da quelle autorità municipali nella compilazione delle liste amministrative e sopra il contegno della prefettura di Reggio in proposito.

“ Prampolini. „

L'onorevole ministro dell'interno accetta che l'interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno secondo il suo turno?

Nicotera, ministro dell'interno. Accetto.

Presidente. Quest'altra è dell'onorevole Lagasi:

“ Il sottoscritto chiede interpellare il ministro dei lavori pubblici intorno alle condizioni fatte alle finanze dello Stato nella costruzione della Parma Spezia. „

Prego l'onorevole ministro dell'interno di comunicare la interpellanza al suo collega dei lavori pubblici.

Presentazione di una relazione.

Presidente. È stata presentata dalla Giunta per le elezioni la relazione sulla elezione contestata del I Collegio di Siracusa. Sarà stampata e distribuita e propongo sin da oggi che sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta del 2 maggio.

Domani alle 11 son convocati gli Uffici. Alle 2 seduta pubblica. Rammento che la Camera ha stabilito, due giorni or sono, che domani debba aver luogo lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Barzilai sugli scrivani straordinari. Essa avrà il primo posto.

La seduta termina alle 6,55.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Barzilai ed altri.
3. votazione di ballottaggio ove occorra per la nomina di un commissario della Giunta per l'esecuzione della legge per l'abolizione del Corso forzoso.
4. Seguito della seconda lettera del disegno di legge: Concessione dell'esercizio del Credito fon-

diario alla Società anonima sotto il titolo *Istituto italiano di credito fondiario*. (*Urgenza*) (100)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

5 Autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea. (96)

6. Autorizzazione della spesa di lire 3,000,000 da iscriversi al capitolo n. 39 (*Spese d' Africa*) dell'assestamento del bilancio 1890-91 del Ministero della guerra. (85)

7. Modificazioni all'assestamento della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91 (101)

8. Nomina di una Commissione per riferire sul tema della coltivazione del tabacco indigeno (98) (*Urgenza*)

9. Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*. (92)

10. Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

11. Conservazione del Palazzo di San Giorgio in Genova. (66)

12. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato, dell'amministrazione del Fondo per il culto e dello stralcio dell'Asse ecclesiastico e fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma per lo esercizio finanziario 1889-90. (1)

13. Modificazioni della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, concernente gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre del 1848-49. (114)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati

Allegato N. I.

Credito fondiario della Banca Nazionale.

Anni di esercizio	Utili netti	Capitale (Fondo assegnato)	Somma per affari fatti esistenti alla fine di ciascun anno	Percentuale degli Utili in rapporto	
				al capitale	agli affari
1885-86	(Perdita) 162,890	25,000,000	59,908,000	>	>
1887	146,970	>	132,935,500	0.58	0.11
1888	232,860	>	175,830,500	0.93	0.13
1889	579,330	>	229,190,500	2.31	0.25
1890	* 663,420	>	261,308,000	2.65	0.25

* Dagli utili netti dell'anno 1890 sono state prelevate lire 619,770 che furono passate in ammortamento di altrettanta perdita risultata sopra mutui risolti in forza di atti giudiziari.

N. B. È da tener presente che mentre la Banca Nazionale ha un capitale determinato per l'emissione in 25 milioni, il Banco di Napoli e la Cassa di risparmio di Milano non hanno che un fondo di garanzia con emissione illimitata; perciò un confronto fra gli utili ottenuti dai detti tre Istituti in rapporto al capitale, non può essere fatto se non che in via di approssimazione non avendosi termini perfettamente omogenei.

Allegato N. 2.

Credito fondiario del Banco di Napoli.

Anni di esercizio	Utili netti	Capitale (Fondo di garanzia)	Somma per affari fatti esistenti alla fine di ciascun anno	Percentuale degli Utili in rapporto	
				al capitale	agli affari
1871	»	8,000,000	14,406,000	»	»
1872	»	»	26,239,800	»	»
1873	»	»	41,936,400	»	»
1874	»	»	47,878,000	»	»
1875	»	»	55,063,800	»	»
1876	»	»	61,892,000	»	»
1877	194,528	»	62,558,500	2.43	0.31
1878	166,918	»	66,239,500	2.08	0.25
1879	232,285	»	73,322,600	3.52	0.38
1880	»	»	77,504,300	»	»
1881	295,578	»	80,237,600	3.69	0.36
1882	»	»	84,574,400	»	»
1883	»	»	89,413,100	»	»
1884	»	»	90,892,100	»	»
1885	»	»	94,059,000	»	»
1886	157,431	»	96,685,700	1.96	0.16
1887	»	»	105,123,300	»	»
1888	»	»	143,262,700	»	»
1889	»	»	182,217,300	»	»
1890	»	»	183,694,700	»	»

Allegato N. 3.

Credito fondiario della Cassa di risparmio di Mila no.

Anni di esercizio	Utili netti	Capitale (Fondo di garanzia)	Somma per affari fatti esistenti alla fine di ciascun anno	Percentuale degli Utili in rapporto	
				al capitale	agli affari
1869	4,756	5,000,000	3,375,300	0.09	0.14
1870	17,270	»	9,064,800	0.34	0.19
1871	50,457	»	12,717,000	1.01	0.39
1872	67,711	»	16,026,800	1.35	0.42
1873	90,271	»	20,848,900	1.80	0.43
1874	102,895	»	25,266,500	2.05	0.40
1875	107,487	»	29,417,000	2.14	0.36
1876	125,289	»	35,131,500	2.50	0.35
1877	164,936	»	45,041,000	3.29	0.36
1878	176,629	»	55,764,000	3.53	0.31
1879	231,201	»	63,532,700	4.62	0.36
1880	207,103	»	71,305,900	4.14	0.29
1881	151,924	»	79,491,100	3.03	0.19
1882	153,212	»	83,254,500	3.06	0.17
1883	129,072	»	93,036,700	2.58	0.14
1884	130,079	»	98,477,500	2.60	0.13
1885	124,550	»	100,004,700	2.49	0.12
1886	94,533	»	98,826,200	1.89	0.09
1887	101,044	»	116,130,800	2.02	0.08
1888	88,035	»	122,386,100	1.76	0.07
1889	152,976	»	136,963,800	3.59	0.11
1890	»	»	148,103,500	»	»